



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avenire

di *Milano*

del *27-4-75*

BUONE PROSPETTIVE ALLA VIGILIA DELLA VISITA DI RUMOR AL CAIRO

Tecnologia italiana all'Egitto

Le nostre offerte all'esame della commissione mista per la cooperazione

ROMA, 26 aprile

Il ministro degli esteri Rumor partirà domani sera per il Cairo, dove lunedì si riunisce per la prima volta la commissione mista italo-egiziana per la cooperazione economica, tecnica, scientifica e culturale tra i due Paesi. La commissione è stata decisa e concordata lo scorso anno in occasione della visita al Cairo dell'on. Moro, allora ministro degli esteri. Allo scopo di dare maggiore autorità e incisività alla collaborazione

tra i due Paesi, all'atto della costituzione della commissione è stato stabilito che le due delegazioni siano sempre presiedute da ministri, non necessariamente titolari dei dicasteri degli esteri. Per la prima riunione, le delegazioni italiana e egiziana saranno presiedute rispettivamente dai due ministri degli esteri, Rumor e Ismail Fahmi.

La riunione della commissione mista, mentre conferma gli ottimi rapporti esistenti tra l'Italia e l'Egitto — del resto autorevolmente rinsaldati in occasione della visita al Cairo nello scorso dicembre del presidente della Repubblica Leone — costituisce anche un elemento positivo nell'insieme della politica egiziana e di quella che riguarda le relazioni tra l'Europa ed il mondo arabo. Nonostante il fallimento della missione del segretario di stato Kissinger, l'Egitto dimostra di perseguire una politica aperta al dialogo e rivolta concretamente al ristabilimento di condizioni costruttive e di pace nella regione.

La decisione del presidente Sadat di riaprire il canale di Suez ne è la prova più eloquente e significativa, e segna l'inizio di una decisa azione del governo egiziano per la ricostruzione dell'economia del Paese. La riapertura del canale dà anche il via a forme più ampie e valide di investimenti stranieri, particolarmente europei, per lo sviluppo dell'Egitto.

La riunione della commissione mista italo-egiziana — e la visita al Cairo del nostro ministro degli esteri Rumor — offrono l'occasione più idonea per un esame della collaborazione tra i due Paesi nell'ambito delle nuove possibilità offerte dall'Egitto. Per l'Italia si tratta soprattutto di inserirsi con il suo potenziale tecnologico e imprenditoriale nei programmi egiziani, soprattutto in quelli che sono finanziati dai Paesi arabi produttori di petrolio.

Va tenuto conto che il governo egiziano sta impostando piani di sviluppo nel settore industriale, in quello delle infrastrutture, in quello agricolo. Anche il settore petrolifero sta assumendo nuova importanza dopo la recente scoperta di possibili giacimenti nella zona di Suez. In questo contesto le possibilità per l'Italia di partecipare allo sviluppo egiziano si presentano senz'altro interessanti. L'Egitto è per il nostro Paese un mercato tradizionale.

Le nostre esportazioni riguardano i più svariati settori, mentre le nostre importazioni sono costituite principalmente da cotone greggio, oli greggi di petrolio, oli leggeri, cascami di cotone. Nei primi sei mesi del 1974 abbiamo importato per 26,44 miliardi di lire ed esportato per 26,85 miliardi, con un saldo attivo per noi di 41 milioni.

Il programma della visita di Rumor prevede per lunedì alle 11 l'inizio dei lavori della commissione; alle 12 Rumor si incontrerà con il suo collega egiziano Fahmi, che offrirà una colazione in onore dell'ospite italiano. Nel pomeriggio, Rumor avrà un colloquio con il primo ministro Mahamud Salem.

Martedì il nostro ministro degli esteri si incontrerà con il segretario generale della Lega araba, Mahamud Riad.

Quindi, dopo aver partecipato alla riunione conclusiva della commissione mista (nel corso della quale verrà firmato l'accordo di cooperazione tecnica e scientifica già parafato nel gennaio scorso), Rumor avrà un colloquio con il presidente dell'assemblea popolare egiziana. E' prevista anche una udienza a Rumor del presidente Sadat.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fionis

di

Milano

del

27-4-75

SI INIZIA CON 300 MILIONI DI UNITA' DI CONTO (1 U.C. UGUALE 1,2 DOLLARI USA) PER QUEST'ANNO

La solidarietà europea per le regioni

(Dalla nostra redazione)

BRUXELLES. 21

La politica regionale europea ha preso un nuovo avvio: 300 milioni di unità di conto per questo 1975 (1 u.c. uguale circa 1,2 dollari Usa), 500 milioni nel 1976 e 500 milioni nel 1977, questa è l'entità degli importi che il Consiglio dei ministri della comunità ha deciso di mettere a disposizione del Fondo europeo di sviluppo regionale.

In considerazione dei problemi regionali, della loro localizzazione geografica, nonché della loro importanza relativa, le risorse del Fondo saranno suddivise secondo il seguente schema: Italia: 40 per cento, Regno Unito: 28 per cento, Francia: 15 per cento, Repubblica federale di Germania: 6,4 per cento, Irlanda: 6 per cento, Paesi Bassi: 1,7 per cento, Belgio: 1,5 per cento, Danimarca: 1,3 per cento, Lussemburgo: 0,1 per cento (cfr; IS n. 10/75).

Le regioni prioritarie sono il Mezzogiorno d'Italia, l'Irlanda, le zone di sviluppo in Scozia, nel Galles, nel nord dell'Inghilterra, le regioni occidentali e sud-occidentali della Francia, le regioni situate lungo la frontiera orientale della Repubblica federale di Germania, le zone minerarie del Belgio e dei Paesi Bassi, nonché la Groenlandia. E' peraltro previsto che gli aiuti del Fondo possano essere concessi a favore di investimenti nei dipartimenti francesi d'oltremare.

Dev'essere ben chiaro che il Fondo di Sviluppo Regionale non si presenta come l'unico motore dello sviluppo regionale. Gli Stati continueranno ad aiutare le loro regioni e il Fondo non sostituirà le iniziative nazionali. Esso è piuttosto un mezzo complementare all'intervento degli Stati, che consentirà loro di fare di più di quanto già possono realizzare. Il Fondo viene ad aggiungersi alle loro iniziative.

In secondo luogo, le domande di contributi del Fondo saranno presentate non dagli investitori stessi ma dagli Stati membri. Si è adottata questa procedura per rendere possibile una maggiore coerenza tra le politiche regionali degli Stati e della Comunità.

Infine, il Fondo è destinato a promuovere gli investimenti, tanto nelle attività economiche quanto nelle infrastrutture, investimenti che devono essere superiori a 50.000 unità di conto.

Le domande presentate alla Commissione per ottenere il contributo del Fondo saranno valutate in funzione dei loro propri meriti. Esse devono innanzitutto indicare la coerenza dell'investimento con l'insieme delle azioni intraprese dallo Stato membro, il contributo dell'investimento allo sviluppo economico della regione, la sua incidenza sull'occupazione, la situazione del settore economico al quale appartiene. Tra i criteri di valutazione, il fatto che un investimento venga effettuato in regioni frontaliere e rispecchi quindi la collabo-

razione fra Stati membri sarà oggetto di un esame particolarmente accurato.

Infine, le domande devono tener conto dei diversi contributi finanziari che sono accordati agli investimenti nella regione, sia da parte dello Stato interessato sia dalle Istituzioni comunitarie, nonché dalla Banca Europea per gli Investimenti. Il coordinamento tra questi mezzi è principalmente di competenza del Comitato per la politica regionale.

Il Comitato per la politica regionale, recentemente istituito, costituisce il secondo aspetto istituzionale della nuova politica regionale europea. Si tratta di un organo consultivo composto di alti funzionari responsabili della politica regionale degli Stati membri e della Commissione. Il Comitato potrà sentire le opinioni degli ambienti regionali interessati, nonché delle organizzazioni sindacali e professionali. Le sue competenze sono molteplici e si può dire che si occuperà di tutto ciò che è attinente alle regioni. Tuttavia, i suoi compiti possono essere definiti come una missione di raffronto e di coordinamento delle politiche regionali:

Un primo compito del Comitato consiste nello studio degli obiettivi, dei mezzi, dei metodi e delle esperienze degli Stati membri in materia di politica regionale, nonché nell'esame dell'evoluzione delle regioni, in modo da assicurare che i mezzi siano costantemente adeguati alle situazioni particolari di ciascuna regione.

Il Comitato esaminerà i programmi di sviluppo regionale presentati dagli Stati membri e li coordinerà nel caso in cui si presentino problemi di coordinamento tra più regioni. Si dovranno armonizzare anche i metodi di elaborazione dei programmi di sviluppo regionale.

M.P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d' Italia di Roma del 24-4-75

FERMA DENUNCIA DEL CTIM AL CONVEGNO DI ROMA

Svizzera: in difficoltà le scuole italiane

Il governo non tutela più i figli dei nostri connazionali all'estero - Clamorosamente fallito il tentativo delle sinistre di discriminare i rappresentanti degli emigrati anticomunisti - Vasta adesione alle tesi della Destra

(Dal nostro corrispondente)

BERNA, 26. — Al Convegno sulla scuola italiana in Svizzera svoltosi a Berna, le associazioni italiane di sinistra non immaginavano — malgrado gli schiamazzi e le solite «ragliate» antifasciste — di dover subire una cocente sconfitta ad opera delle associazioni antimarxiste le quali si erano fatte portavoce delle tesi della «Politica sulla scuola italiana all'estero» del Comitato tricolore per gli Italiani nel mondo (CTIM) che, come di consueto, non era stato invitato dagli organizzatori del Convegno.

A questo proposito il dirigente del CTIM di Berna aveva avuto nei giorni precedenti un colloquio col console al quale aveva fatto presente che il CTIM non avrebbe mai più permesso simili discriminazioni.

Il CTIM è comunque stato ugualmente presente, prova ne è che i «documenti» presentati dalla «Famiglia leccese» dal «Comitato dei genitori», dalla «Società Aurora» e dal «Gruppo sportivo pugliese», erano stati stilati in

perfetto ed armonico accordo con lo stesso CTIM.

Tutti e tre questi «documenti» sono stati approvati a grande maggioranza dall'assemblea.

Gli interventi di Piscopo, presidente della «Famiglia leccese» e direttore dell'Enas-Svizzera, di Guarini, presidente del «Comitato dei genitori», di Pisoni, presidente dell'«Aurora» e di Cataldi, in rappresentanza del «Gruppo sportivo pugliese» e vice-dirigente del CTIM di Berna, sono stati salutati con ripetuti applausi dagli emigrati presenti al Convegno.

Negli interventi dei rappresentanti dei nostri lavoratori in Svizzera è stata sottolineata tra l'altro la nostra avversione alla forzata integrazione dei figli degli emigrati nella scuola svizzera. Questo atteggiamento non è dovuto a pregiudizi nei confronti della scuola svizzera, che gli italiani all'estero ammirano, ma alla constatazione del fatto che, essendo l'emigrazione italiana in Svizzera una delle più transitorie, i figli dei nostri emigrati che avessero frequentato una scuola

elvetica, e dovessero ritornare in Italia insieme ai loro genitori a causa della perdurante crisi economica, verrebbero a trovarsi stranieri in Patria.

Le associazioni di sinistra, con in testa le colonie libere — o partito comunista che dir si voglia — si sono limitate a esporre e sostenere la tesi di Granelli che in nome del governo predica «più integrazione, meno emigrazione», lasciando così agli stranieri la responsabilità dell'insegnamento per i figli dei nostri emigranti con la speranza che un giorno verranno «adottati».

Le sinistre — più conformiste che mai — si sono attenute agli accordi da loro presi col governo di Roma, dimostrando ancora una volta quanto ipocrita e demagogica sia la loro «lotta» in difesa degli emigranti.

La realtà ha dimostrato che soltanto il CTIM, immune da accordi al vertice, insieme alle altre organizzazioni anticonformiste, si pone a difesa degli interessi dei nostri emigrati

PAOLO RIZZA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *27-4-75*

Gli emigrati in Svizzera chiedono facilitazioni per il servizio militare

GINEVRA, 26 aprile

Alcune organizzazioni dell'emigrazione italiana in Svizzera, appoggiate dalle federazioni di partiti politici italiani, hanno lanciato venerdì sera a Zurigo una petizione in favore di un nuovo statuto per il servizio militare, che tenga conto della speciale situazione dei lavoratori italiani all'estero.

I promotori della petizione chiedono tra l'altro l'esenzione del servizio militare a partire dal 25mo anno di età per i giovani emigrati; la garanzia, data dallo Stato, del mantenimento del posto di lavoro all'estero per gli emigrati costretti a rientrare in Italia per prestare servizio militare; il riconoscimento, da parte dello Stato, dei contributi di previdenza in favore degli emigrati anche nel periodo del servizio militare.



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

titolo dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

27-4-75

Seminario italo- tedesco sul- l'emigrazione

La Fondazione « F. Ebert » di Bonn, d'intesa anche con la Direzione del PSI, ha organizzato a Cagliari, dal 28 aprile al 5 maggio, un seminario di studi italo-tedesco che avrà per tema: Zone di emigrazione e di sottosviluppo in Europa. Esempio: la Sardegna.

Si tratta della prosecuzione di una serie di seminari che si sono articolati in zone del Mezzogiorno d'Italia e che hanno lo scopo di svolgere una indagine della realtà sociale ed economica dei paesi di origine della emigrazione di massa.

Oltre al direttore del convegno, Alexander Kohn-Brandenburg che è il rappresentante permanente della « F. Ebert-Stiftung » in Italia, saranno presenti nella delegazione della Germania Federale, studenti universitari, giornalisti, deputati regionali, sindacalisti, esponenti della SPD, nonché giornalisti della radio televisione di Monaco e di Colonia. La delegazione del PSI è composta dai seguenti compagni: G. Manfrin, A. Albanese, F. Spinella, G. Bianchi, M. Allegretti.

Nel corso del seminario si svolgeranno le seguenti relazioni: quella sulla retrospettiva storica e sulla realtà sarda, sarà svolta dal compagno Giuseppe Manfrin; quella relativa agli aspetti della emigrazione intellettuale, dal compagno prof. Rinaldo Botticini, del comitato regionale sardo del PSI; sulla realtà economica e sociale dell'Isola e prospettive, sarà svolta dal compagno prof. Gaetano Sabattini della Università di Cagliari, infine sui rapporti fra Enti Locali e Regione, parlerà il deputato regionale Sandro Ghinami. Sempre nel corso del seminario sono previsti incontri coi Sindaci, autorità locali, esponenti sindacali e famigliari di emigrati o emigrati che sono ritornati, nei seguenti comuni della provincia di Cagliari: Segariu; Senorbi; Domusnovas; Musei; Villamassargia e Quartu Sant'Elena. Inoltre sono previsti incontri coi dirigenti della Federazione del PSI di Cagliari, coi compagni della sezione di Carloforte e con la popolazione di Sant'Elia, quartiere della Città. Interverranno a questi incontri, oltre il compagno Mereu, segretario della Federazione del PSI di Cagliari, il compagno Salvatore Ferrara, Vice Sindaco di Cagliari; l'on. Piero Puddu, assessore regionale del PSI; il compagno Antonello Pintus; il Sen. Ferralasco; il Sen. Castellaccio, Presidente dell'ESIT ed altri compagni.

Dopo le riuscitissime esperienze dei precedenti seminari, quello di Rodi Garganico (Foggia) e quello di Palermo, si prevede anche per quello di Cagliari una completa riuscita. In ogni caso anche questa iniziativa si è potuta concretizzare grazie all'appoggio e all'aiuto che i compagni socialisti cagliaritari e Sardi hanno dato,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale

Paese *Seu*

di

Roma

del

27-4-75

Emigrati: in piena ondata di ritorno

*Confermate le previsioni pessimistiche della Conferenza di Roma
Le Regioni non possono risolvere tutto*

IL RIENTRO degli emigrati italiani dai paesi europei ha assunto proporzioni preoccupanti, confermando l'analisi pessimistica che era stata fatta alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, tenutasi a Roma alla fine del febbraio scorso. Il fenomeno non si può ancora valutare quantitativamente perché i lavoratori italiani tornano dall'estero alla spicciolata e raramente, nei primi giorni, si affrettano a darne comunicazione ai rispettivi comuni. Le cifre rese note sinora, comunque, stanno a indicare che ci troviamo di fronte a un problema di gravi proporzioni, complicato dal fatto che l'emigrato che rientra si viene a trovare in un ambiente economico e sociale colpito da una crisi certamente più profonda di quella che lo aveva costretto a lasciare la Germania, la Francia, la Svizzera, il Belgio ed altri paesi europei le cui strutture socio-economiche sono più solide delle nostre. Come se ciò non bastasse, già al primo contatto con la realtà italiana, specialmente meridionale, egli si accorge che con il suo ritorno contribuisce ad aggravare la già precaria situazione dell'occupazione in Italia. E ciò lo deprime psicologicamente.

I problemi nei quali si imbatte l'emigrato al rientro nel paese natale li conosciamo tutti: crescente disoccupazione, aumento del costo della vita (più 21% alla fine del 1974), insufficienza delle infrastrutture di base (case popolari, scuole, ospedali, at-

trezzature igienico-sanitarie, ecc.). Inoltre va ricordato che la crisi in cui si dibatte l'agricoltura vanifica le speranze dell'emigrato che pensava di trarre sostentamento da una campagna, che si trova, specie nel sud, in un deplorabile stato d'abbandono, priva di forniture idriche, bisognosa di una radicale opera di restauro e di rinnovamento tecnologico.

Le cifre dei rientri note sino a questo momento mostrano la gravità del fenomeno in tutte le zone tradizionalmente afflitte dalla piaga dell'emigrazione: oltre 5000 lavoratori in Campania, 20.000 in Friuli-Venezia Giulia, un migliaio in Sardegna e quantità imprecisate, ma molto elevate, in Calabria, in Puglia e in Sicilia.

Il problema più urgente posto dal ritorno massiccio degli emigrati consiste nell'approntare programmi d'assistenza e provvidenze in loro favore, in attesa che governo e Parlamento varino quel «programma di legislatura» le cui linee essenziali sono state indicate dalla recente Conferenza di Roma. Sinora, sono state le Regioni a prendere le uniche iniziative in questa direzione, il governo essendosi limitato ad assicurare ai lavoratori che rientrano dall'estero soltanto gli stessi benefici previdenziali di cui gode chi lavora in Italia.

I Consigli regionali delle Marche, dell'Umbria, del Molise, della Puglia e di altre Regioni, hanno già approntato una speciale legislazione in favore degli emigrati che

rientrano, la quale prevede sia misure di assistenza urgente, sia provvedimenti di carattere economico destinati a dare risultati nel lungo periodo, permettendo il reinserimento di questi lavoratori nelle strutture produttive locali. Le leggi regionali a favore degli emigrati assicurano il rimborso delle spese di viaggio e di trasporto delle masserizie, una indennità di prima sistemazione, contributi per l'assistenza sanitaria e ospedaliera, il concorso nelle spese di ricovero in case di riposo per invalidi e anziani, il mantenimento in colonie marine e montane dei figli, borse di studio, corsi di formazione professionale, contributi «una tantum» per l'acquisto o l'ammodernamento di abitazioni nonché per mutui contratti per l'avvio di un'attività produttiva singola o associata.

Non tutte le Regioni, però, sono in grado di affrontare i gravi problemi posti dal rientro degli emigrati con la larghezza di mezzi finanziari che sarebbe necessaria. Una richiesta diffusa in questi giorni da un'agenzia giornalistica ha posto in luce il fatto che le Regioni le quali hanno subito i più forti salassi migratori, essendo le più deboli, sono anche quelle che con maggiori difficoltà possono far fronte alle necessità dei lavoratori che rientrano.

E' chiaro che la soluzione anche interlocutoria, del problema, non può essere lasciata alle sole Regioni. E' necessario un intervento del centro, se non altro per unificare i programmi e le leggi e per mettere tutte le Regioni in grado di assicurare lo stesso trattamento a tutti gli emigrati.

Vito Sansone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 27-4-75

Nel '74 perdita di 150 miliardi di lire

Grave il passivo Volkswagen

Il Consiglio di amministrazione della società automobilistica ha annunciato che non sarà pagato alcun dividendo agli azionisti
Esperimenti nella RFT per abolire le catene di montaggio

Wolfsburg, 26 aprile

Il Consiglio d'amministrazione della Volkswagen ha annunciato che la società automobilistica tedesco-occidentale ha registrato, durante lo scorso anno, una perdita pari a 551 milioni di marchi (circa 150 miliardi di lire) e che non sarà quindi pagato alcun dividendo agli azionisti.

Il consiglio di amministrazione ha affermato inoltre che la decisione di non pagare dividendi, la quale non è stata ancora approvata definitivamente, ha lo scopo di consentire alla società di utilizzare in pieno le sue riserve per potersi adeguare alle mutate situazioni commerciali sul mercato interno ed internazionale.

Nel 1973 la Volkswagen aveva registrato profitti per 82 milioni di marchi ed aveva pagato un dividendo di 4,50 marchi per ogni azione da 50 marchi.

Nonostante i propri problemi di esportazione, la Volkswagen ha recuperato il primo posto nelle vendite su mercato interno dopo

che nel 1974 era stata superata dalla « Opel », la sussidiaria tedesca dell'americana « General Motors ».

Secondo i dati resi noti dal registro automobilistico, la società automobilistica di Wolfsburg ha migliorato la propria posizione nel marzo scorso con 51.000 vetture vendute contro le 34.100 nel mese di febbraio. L'Opel, ha invece, in febbraio ha venduto 24.300 vetture e in marzo 36.000.

Alle Volkswagen, inoltre, come alla Bosch-Blaupunkt (radio, televisori) viene attualmente sperimentata l'« isola di lavoro ». Si tratta di persone — donne nel primo caso, comprese alcune italiane, uomini nel secondo — fino a poco tempo fa occupate alla catena di montaggio e che ora, pur essendo collegate ad essa, formano gruppi di lavoro separati che compiono le stesse operazioni di prima, senza però essere obbligate a mantenere il ritmo della catena; anzi, possono stabilirlo individualmente.

La catena di montaggio modi-

ficata con « isole di lavoro » e macchine automatiche rappresenta un impegno finanziario non indifferente. E' un procedimento che intende evitare due inconvenienti al sistema finora praticato, e cioè la monotonia dell'occupazione e il sovraccarico psichico dell'operaio costretto a ripetere all'infinito gli stessi movimenti.

Questi esperimenti di « umanizzazione » del lavoro vengono tentati attualmente nella Repubblica Federale tedesca specialmente nell'industria metalmeccanica e in quella dell'estrazione dei minerali. L'obiettivo dichiarato, oltre al maggior grado di « personalizzazione » al posto dove si svolge una attività, è quello di giungere alla mèta finale: l'eliminazione delle catene di montaggio. Lo ha dichiarato il ministro federale tedesco delle ricerche e della tecnologia, Hans Matthoefter. Il dicastero presieduto da Matthoefter sovvenziona questi programmi per una somma di 134 milioni di marchi da spendere nel giro di cinque anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Notiziario ASCA

di

Roma

del

28/4.7

Rumor in Svizzera

POSITIVI RISULTATI

DELL'INCONTRO ITALO-ELVETICO

Roma, aprile (ASCA) - Tre istanze sono state, virtualmente, al centro della visita del Ministro per gli Esteri, On. Mariano Rumor, nella Confederazione Elvetica, dove il responsabile della Farnesina si è di recente recato in visita ufficiale. E cioè, migliorare le condizioni generali della manodopera migrante italiana, ridurre al minimo i licenziamenti dei lavoratori italiani, studiare le possibilità di investire capitali svizzeri nelle Regioni meridionali dell'Italia. Col Presidente Pierre Graber ed i consiglieri federali Brugger e Furgler, il Ministro Rumor - che era assistito dal Sottosegretario Luigi Granelli - ha svolto un lavoro di preparazione, a livello politico, per trovare soluzioni adeguate a problemi che risentono evidentemente di una congiuntura internazionale complessa, nuova e difficile.

Le difficoltà dell'economia sono evidenti anche in Svizzera ed esse possono ripercuotersi negativamente, nell'immediato futuro, sul lavoro dei lavoratori migranti italiani come su quelli di altri Paesi. E', quindi, un grave errore da evitare rigorosamente ogni valutazione che si basi su posizioni politiche condannate, senza ambiguità, dalla maggioranza del popolo elvetico anche perchè la politica non si può basare su irragionevoli irritazioni di persone e di gruppi fuori della storia, delle leggi economiche, delle istanze morali, dello sviluppo delle relazioni fra i popoli e i Paesi sul quadrante mondiale. Il discorso ha un respiro diverso; le considerazioni politiche sono globali; e anacronistiche sono le baruffe di frontiera spesso alimentate ad arte da interessi tutt'altro che confessabili.

La presenza di Rumor in Svizzera conferma che, ormai, vanno maturandosi forme nuove di cooperazione; e quando il Presidente della Confederazione sottolinea che gli svizzeri sono oggi necessariamente molto più interessati alla realtà internazionale di quanto non lo fossero in passato, ci offre la chiave per comprendere in tutta la sua portata il significato dell'incontro italo-elvetico; e un primo risultato concreto, che esso registra, è stata la decisione di costituire tre Commissioni miste, che inizieranno l'attività fra giugno e luglio. Di queste tre Commissioni, la prima riprenderà ad occuparsi del fenomeno migratorio, la seconda esaminerà



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

il problema della doppia imposizione fiscale e la terza studierà specificamente il problema degli investimenti elvetici nel Mezzogiorno d'Italia. Il ticinese Celio, ex-presidente della Confederazione, capeggerà la Terza Commissione da parte svizzera. È un buon auspicio il fatto che le trattative saranno condotte da un vecchio e provato amico dell'Italia.

La Commissione italo-elvetica per gli investimenti nell'Italia Meridionale dovrebbe tenere la sua prima riunione in luglio, in una località del Mezzogiorno. La stessa nomina degli uomini-guida della Commissione dimostra la volontà delle due parti di portare avanti il discorso senza indugi. Gli eventuali investimenti nel Sud sarebbero su base privata, data la struttura dell'economia svizzera, tenendo presente una seria valutazione riguardante la convenienza economica, il quadro politico ed economico in cui le industrie dovranno operare e le agevolazioni di vario tipo. C'è da considerare che in Svizzera gli scioperi sono sconosciuti. L'uomo-guida italiano della Commissione Mista è l'On. Sedati, ex Ministro per l'Agricoltura.

I termini di un più ampio e articolato dialogo italo-elvetico sono stati delineati da Rumor col sottolineare l'importanza che gli svizzeri attribuiscono ai grandi problemi del momento; problemi sui quali l'Italia ha maturato, da tempo, un autonomo giudizio e un responsabile atteggiamento e alla cui soluzione Berna è vivamente interessata. La Svizzera si rende conto, infatti, della pratica impossibilità di continuare una politica di "splendido isolamento" nel cuore stesso dell'Europa.

Sul mercato di lavoro ci sono difficoltà, il problema degli stagionali richiede un nuovo Statuto, le tentazioni xenofobe non sono considerevoli anche se tenaci, la stabilizzazione degli stagionali e delle loro famiglie non può costituire uno sconvolgimento etnico in Svizzera se ordinatamente attuata.

Temi sui quali si è parlato con franchezza e alla cui soluzione il Governo Italiano e quello Federale Elvetico dedicano ogni possibile sforzo nella ricerca di equilibrate soluzioni e con spirito costruttivo. Parole? Non ci sembra se è vero - e vero lo è - che i rapporti fra i nostri due Paesi, come ha detto Rumor, traggono "particolare intensità dall'operosa presenza in terra elvetica di una componente così importante di lavoratori italiani". Intanto, il 2 luglio, si riunirà a Berna la Commissione Mista per l'emigrazione. Da tre anni non aveva dato segni di vita. Quando il Sottosegretario Granelli lo ha annunciato, la soddisfazione è stata vivissima.

Domenico M. Angelini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

GENTE

di

Milano

del

28-4-75

GLI SCIOPERI ITALIANI VISTI DA UN EMIGRATO

Risiedo, come emigrato, negli Stati Uniti d'America. Leggo settimanalmente *Gente*, che trovo molto bello e interessante, e spero che tale si mantenga, anche per conforto di chi come me, lontano dall'Italia, vi trova l'immagine migliore della patria sospirata con nostalgia.

Leggo però che in Italia continuano gli scioperi a getto continuo, e mi sorprende il fatto che i miei concittadini, nello sciopero, possano vedere un mezzo per far progredire il Paese, e quindi per migliorare le condizioni delle masse popolari, e

delle classi lavoratrici in specie. Come non capire che scioperare vuol dire non lavorare, non lavorare vuol dire non produrre, non produrre vuol dire diminuire la somma di reddito da distribuire a chi la produce? Noi, in America, non facciamo di regola scioperi né di 24 ore né di 2 ore. Abbiamo anche noi i nostri problemi, i nostri rappresentanti siedono a tavolino con gli imprenditori e discutono amichevolmente con loro, il più delle volte realizzando accordi soddisfacenti per entrambe le parti. Lo sanno o non lo sanno i lavoratori d'Italia che se il comunista Lama, o meglio il Partito comunista di Lama, conquistasse il potere, di scioperi in Italia non si sentirebbe più neppure parlare, e le discussioni tra le rappresentanze operaie e lo Stato, padrone di tutto, sarebbero un sogno?

Mi scusi degli errori, ma ho fatto solo la quinta elementare.
Torrington (USA).

TONINO VISCARIELLO

Non ci resta che invitare l'operaio Viscariello, che vive in America, a completare le sue sagge riflessioni con un confronto tra le condizioni degli operai italiani, ch'egli certo conosce, e le condizioni degli operai americani, tra cui vive. In Italia ci sono purtroppo anche molti borghesi i quali credono che l'azione del PCI e dei sindacati guidati dai comunisti, abbia contribuito a migliorare le condizioni delle masse popolari italiane. I confronti obiettivi smentiscono questa leggenda. Le

masse popolari che hanno realizzato le migliori condizioni di libertà e di sicurezza sociale sono proprio quelle dei Paesi dove il comunismo non esiste, e le classi lavoratrici si sono affidate, per la tutela dei loro interessi, ai partiti della sinistra democratica e ai sindacati democratici, negando ogni credito alla propaganda comunista, e rendendo i partiti comunisti dei partitelli senza seguito. Del resto, nonostante le panzane di Berlinguer, il tenore di vita dei Paesi comunisti è bassissimo persino là dove, come in Cecoslovacchia, la società industrialmente avanzata aveva raggiunto veri primati di sviluppo democratico e sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO di NAPOLI del 28-4-75

**Un discorso a Palermo
dell'on. Granelli**

PALERMO, 27 aprile
E' stato inaugurato ieri il
convegno internazionale su «La
sicurezza e la cooperazione
nel Mediterraneo». Nel corso
dei lavori ha preso la parola
il sottosegretario agli Esteri,
on. Luigi Granelli che, illustran-
do l'atteggiamento del governo
italiano riguardo ai problemi
dell'area mediterranea, ha in
particolare sottolineato l'esi-
genza di una visione globale
dei rapporti tra i Paesi euro-
pei e i Paesi mediterranei, an-
che non europei.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

29-4-75

Granelli a Milano

Consolidare la pace

Nel corso dell'incontro sul « disarmo, sicurezza e cooperazione europea » organizzato dal comitato promotore delle celebrazioni nazionali per il trentennale della Resistenza, alla villa comunale di Milano, il sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli, presente per il Governo, ha sostenuto che la distensione è sempre stata una costante della politica italiana.

« Per questo — ha detto — il nostro Paese è tra quelli che operano perché la conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa si concluda quest'anno e garantisca nel tempo una convivenza fondata sulla fiducia e sulla leale collaborazione economica, culturale, politica, tra paesi e regime sociale differente per consolidare la pace e cancellare l'eredità della guerra fredda. Continuare gli sforzi anche nel futuro — ha concluso Granelli — significa rendere sistematici gli incontri tra Est e Ovest allo scopo di progredire ulteriormente verso un disarmo bilanciato e controllato e il graduale superamento dei blocchi contrapposti ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del 28/79- IV-75

LE PRESIDENT DU CONSEIL "SOCIAL" INSISTE AFIN QUE SE TIENNE
UNE REUNION COMMUNE MINISTRES DU TRAVAIL/MINISTRES DE L'ECONOMIE

BRUXELLES (EU), lundi 28 avril 1975 - M. Califice, ministre belge du Travail, est intervenu à la session plénière de la semaine dernière du Comité économique et social et il a pris la parole au nom de la présidence du Conseil, en remplaçant M. O'Leary (Irlande). Il a fait un long exposé sur la situation communautaire (inflation, chômage, prix agricoles, etc.) et il a affirmé en particulier que "la présidence du Conseil, consciente du fait que la situation actuelle de l'emploi constitue, avec plus de 4 millions de personnes sans emploi et 1,7 millions de chômeurs partiels, le problème le plus important que la Communauté doit affronter, est fermement attachée à la proposition visant à tenir aussitôt que possible une réunion commune des Ministres responsables des affaires économiques et financières et des Ministres de l'emploi, afin de mesurer l'impact des diverses politiques sur la situation de l'emploi dans les conditions actuelles".

EUROPE rappelle que les Ministres de l'économie et des finances ont accueilli avec beaucoup de prudence cette suggestion, et que rien n'est encore décidé; le Comité des représentants permanents étudie un ordre du jour éventuel, qui sera examiné le 20 mai prochain. La réunion conjointe, si elle a lieu, se tiendrait vraisemblablement en juin.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Adige* di *Treviso* del *29-4-75*

Il Consiglio provinciale ha approvato due mozioni

lari emigrazione ed Europa Oggi il bilancio preventivo

Il Consiglio provinciale, ieri pomeriggio, ha tentato di sgomberare il campo alla fatica grande che lo attende, a partire da questa mattina, con l'esame, la discussione e l'approvazione del bilancio di previsione per l'anno in corso. E così sono state poste all'ordine del giorno alcune mozioni, di contenuto diverso, ma con la caratteristica comune di imporre ai presentatori come all'assemblea un impegno verbale notevole e che fatalmente si sarebbe materializzato in un altrettanto notevole impegno temporale, tanto che alle 19, su espressa richiesta dei presentatori, due delle quattro mozioni sono state rinviare al «dopobilancio».

Si è iniziato, dunque, con un documento sui problemi determinati, o determinabili, dal forzato rientro dei lavoratori all'estero, presentato dai tre consiglieri del PPTT, Pruner, Sembenotti e Fedel. È toccato a quest'ultimo illustrare la mozione anche sulla base di esempi vissuti in prima persona: un intervento articolato quanto appassionato che ha polarizzato per un paio d'ore l'attenzione dell'intero consesso.

Si sono poi registrati alcuni interventi: di Bolognani della DC, che ha proposto alcune modifiche tecniche alla mozione affinché essa potesse essere approvata all'unanimità; di Tonon del PCI; di Tomazzoni del PSI che ha chiesto la presenza dell'ente pubblico non come fatto episodico; di Pruner

del PPTT. Ha parlato anche il presidente Grigolli sulla base di quanto la Giunta ha già deliberato di fare (con l'appoggio del Consiglio) per gli emigrati nonché sulla scorta della sua recente esperienza di Zurigo dove si era potuto incontrare con una larga rappresentanza della comunità trentina operante nella confederazione elvetica.

Grigolli pertanto ha parlato del progetto per la costituzione della consulta per l'emigrazione entro la quale saranno rappresentati gli stessi lavoratori all'estero e per la quale è prevista una dotazione finanziaria di primo intervento pari a cento milioni di lire. Il presidente Grigolli ha aggiunto che il «necessario» fenomeno dell'emigrazione sta registrando una «confortevole recessione»: dai 9500 emigrati del 1961 - ha aggiunto - si è passati ai 2409 del 1971. Ciononostante il problema esiste e se non si è ancora presentato in tutta la sua potenziale drammaticità la Provincia ha il dovere di essere pronta, per quanto di sua competenza, ad accoglierlo e superarlo. Il dott. Grigolli ha concluso riferendo una sua «impressione» (che è universalmente conclamata realtà) circa la considerazione con la quale sono guardati all'estero i lavoratori trentini: «La loro serietà ed operosità è garanzia che essi saranno gli ultimi emigrati a dover sopportare le conseguenze dell'eventuale acutizzarsi della crisi

economica dei Paesi dove si trovano ad operare...».

Ed ecco ora il testo della mozione, integrale nella sua parte operativa, approvata dall'assemblea all'unanimità:

«Il Consiglio provinciale impegna la Giunta provinciale a preparare con la massima sollecitudine un «pacchetto» di provvedimenti tali da poter efficacemente far fronte ai problemi che il rientro dei lavoratori emigrati all'estero potrebbe comportare.

Si propone, in linea generale, che:

1. sulla base della legislazione autonoma in atto si provveda, anche mediante eventuali modifiche e integrazioni della stessa, a realizzare una adeguata assistenza mutualistica a favore dei lavoratori rimpatriati;
2. in attesa degli interventi statali a favore dei lavoratori rimpatriati dall'e-

stero, venga utilizzato, compatibilmente con le altre esigenze di carattere eccezionale, il fondo iscritto al cap. 1510 dello Stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1975;

3. si intervenga presso gli organi preposti al collocamento perché a parità di condizioni venga data la precedenza a favore dei lavoratori rimpatriati per necessità;

4. vengano presi accordi con i competenti organi scolastici, affinché venga facilitata la ricezione ed integrazione dei figli di emigrati che già hanno iniziato a fre-

quentare scuole all'estero, siano esse state scuole italiane o straniere.

Dai problemi dell'emigrazione a quelli dell'unità europea; la mozione che ha introdotto l'argomento di portata continentale era stato firmato dai consiglieri Vinante e Cogoli della DC ed

Enrico Pruner del PPTT.

Di ampio respiro e portata l'illustrazione del dott. Vinante che ha sottolineato l'indifferibilità dell'unità politica europea; dal canto suo Pruner ha affermato il primato della Federazione di stati con ampie autonomie nazionali; Virgili, capogruppo del PCI, ha disquisito sulla validità della collaborazione internazionale; Tomazzoni del PSI che sostanzialmente ha aderito allo spirito della mozione e pertanto favorevole a «procedere» verso l'unità europea. Ceccon del MSI-DN contrariamente alla sua abitudine è stato lapidario: s'è limitato a porre una domanda: «Che Europa volete?». La storia ha aggiunto ci offre solamente tre esempi di Europa unita: quella di Carlomagno, di Napoleone e di Hitler.

Il documento - che riferiamo nella sua parte operativa - è stato infine appro-



Ministero degli Affari Esteri

9

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

Ritaglio dal Giornale

vato con l'astensione del solo Cecon:

«Il Consiglio provinciale di Trento chiede che:

1. le elezioni europee abbiano luogo al più presto possibile;

2. il progetto di unione europea preveda, accanto a un Parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto, un governo europeo politicamente responsabile nei confronti di detto Parlamento;

3. la redazione dello statuto dell'Unione europea, sia affidata al parlamento europeo per essere poi ratificata dagli Stati membri secondo le rispettive procedure costituzionali, impegna la presidenza del Consiglio provinciale a far giungere ai competenti organismi europei la presente mozione e a dare espressione della volontà in essa contenuta in tutte le sedi ritenute utili ed opportune».

DELL'UFFICIO VII

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian di *Londra* del *29-4-75*

Germany: signals at amber

Bonn, April 28

The danger of a continued economic recession has been contained, and the signals are set for an improvement.

That is the opinion of the five leading West German economic research institutes. In their report published today, the experts add a note of warning, however, advising the Government and the Bundesbank against further reflationary measures.

Judging by the experiences of the last major recession in 1966-7, the combined effects of the financial and monetary measure already taken by the Government should be enough to bring about an improvement.

But, the experts say, the question is when? On general economic development the authors of the report are fairly optimistic. They expect con-

From SIEGFRIED BUSCH-LUSTER

sumer prices to rise by an average 5.5 per cent, compared with 6.9 per cent in 1974. They even consider possible a fall to below 5 per cent by the end of the year. This would confirm the Bundesbank's view in its recent annual report. Real economic growth, which reached a meagre 6.4 per cent last year, will remain stagnant, however.

This compares with the Government's estimate for 1975 of about 2 per cent. The estimated number of people out of work in West Germany in 1975 is given by the experts as 970,000 — 4 per cent of the working population — and would thus be slightly higher than the Government figures of 3 per cent.

The Government, however, immediately welcomed the findings, saying they confirmed how right the Government's economic policy had been.

The reasons given by the five institutes for their confidence are that almost all industrial countries had now taken reflationary measures, that exports to the oil producing countries would go on rising and that private consumption would pick up again, now that the greatest fears about rising unemployment had been removed. The rise in net personnel income of 7.5 per cent which is partly attributable to the much maligned reform of income tax and child allowances should lead to higher consumer spending and a corresponding fall in savings. This, in turn, would bring higher investment and provide a welcome boost to the economy.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzette del Sud* di *Merano* del 29-4-75 dsl

LO SVILUPPO DELLA COSTA D'AVORIO

Tecnici italiani cercasi

Il governo africano impegna stranieri in vari campi: dalla televisione alla ricerca scientifica, dalla scuola alla medicina - L'intensa attività di cinque missionari laici genovesi

DALL' ANSA

ABIDJAN, 28 — Il governo della Costa d'Avorio gradirebbe la presenza di tecnici e ingegneri italiani nel quadro della cooperazione tecnica fra i due paesi in seno al Club di Abidjan. Il club potenzia il programma generale di educazione televisiva grazie al coordinamento dell'Unesco, della Banca mondiale, del Pnud, del Canada, della Germania federale, degli Usa del Belgio, del Giappone della Gran Bretagna e dell'Italia. Il nostro paese ha partecipato al programma con la fornitura di materiale elettronico — tecnico e didattico — allo studio-scuola della radio-televisione avoriana (Serti) per un valore di circa 200 milioni di lire. Oltre all'assistenza per il funzionamento del materiale di

mio, delle province lombarde (Finafrica), una per il corso di elettromeccanica presso l'Istituto nazionale per l'incremento della produttività (Innp) e un'altra per i corsi dell'Iri.

All'assistenza tecnico-culturale offerta ai giovani avoriani in Italia, non va disgiunta l'intensa attività degli esperti, volontari civili e missionari cattolici italiani operanti con buoni risultati nelle diverse regioni della Costa d'Avorio.

Professori italiani di lingue, scienze, storia e geografia insegnano nel liceo convitto Saint-Jean di Gagnoa; uno studioso è addetto alla ricerca scientifica presso il Centro avoriano di ricerche economiche e sociali (Cires); un esperto si dedica alle statistiche dell'educazio-

Essi hanno alternato corsi di alfabetizzazione, di puericoltura, assistenza sanitaria, cure ai lebbrosi e agli individui affetti dal «verme di Guinea», visite ai villaggi e agli accampamenti all'interno della boscaglia con un programma di animazione sociale, di istruzione elementare di distribuzione di viveri e medicinali e di aiuti nei lavori agricoli ai contadini handicappati.

Il loro infaticabile intervento si è avuto anche nella formazione di gruppi scoutisti femminili e di giovani volontari africani per l'assistenza sociale, nelle collette di denaro per studenti o famiglie bisognose, nei numerosi casi di pronto soccorso, nelle ripetizioni scolastiche gratuite, nell'organizzazione di mense e refettori.

Nel campo della cooperazione scientifica italo-avoriana assume particolare rilievo la missione di ricerche micologiche dell'università di Roma che studia la foresta primaria di Tai, vicino ai confini con la Liberia, dove il governo della Costa d'Avorio ha formulato il programma Mab, cioè l'uomo e la biosfera, e dove verrà creato un istituto di ecologia tropicale. La missione è composta dal professor Angelo Rambelli, direttore dell'istituto dell'orto botanico dell'«Ateneo romano, e dai biologi naturalisti dottori Albonetti e Massari.

L'apporto italiano nel settore tecnologico si è concretizzato negli ultimi venti mesi con grossi lavori affidati alla Gie di Milano per la costruzione della centrale termica di Vridi III e Vridi IV che dovranno erogare entro l'anno l'energia elettrica sufficiente per l'intero pro-

gramma di industrializzazione della Costa d'Avorio, cioè un miliardo di chilowattora.

Il direttore generale dell'ente di stato avoriano per l'elettrificazione, Lambert Konan, ha annunciato che nel secondo semestre 1976 saranno indette le gare d'appalto internazionale per il progetto di linea ad alta tensione di 200 chilometri fra la Costa d'Avorio e il Ghana. Gli italiani hanno quindi preconstituito ottime posizioni per concorrere.

Attilio Gaudio

fabbricazione italiana; i tecnici richiesti dalla Costa d'Avorio dovrebbero formare sul posto elementi africani preposti alla manutenzione dell'impianto.

Il governo e gli enti pubblici italiani per assistere la Costa d'Avorio nei settori della formazione professionale e del perfezionamento universitario hanno concesso dal 1965 ad oggi borse di studio per un onere complessivo di oltre 150 milioni di lire. Per l'anno accademico in corso, hanno usufruito delle borse quattro studenti ammessi alla facoltà d'architettura dell'Università di Firenze e uno studente iscritto alla facoltà di sociologia di Roma. Due borse sono state attribuite per i corsi di formazione professionale istituiti dalla Cassa di rispar-

ne audiovisiva presso le Nazioni Unite e insegnanti di disegno preparano gli allievi dei centri professionali creati a Kossou e a Bonua dalla congregazione di don Orione e dalla diocesi di Gorizia. Le spese globali assunte sia dal governo italiano, sia da enti pubblici e privati italiani per la sussistenza dei volontari, la raccolta di materiale e il funzionamento di scuole, ambulatori, asili, centri di istruzione, superano i 150 milioni di lire.

Le autorità avoriane hanno espresso in varie occasioni la loro gratitudine per l'apporto assistenziale e didattico dei cinque volontari della comunità laici missionari cattolici di Genova che hanno saputo inserirsi nella realtà africana e partecipare rapidamente alla soluzione dei problemi umani e sociali della collettività locale.



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Financial Times* di Londra del 29-4-75

Benn asks BSC chief for his 'philosophy of employment'

BY HAROLD BOLTER, INDUSTRIAL EDITOR

SIR MONTY FINNISTON, the British Steel Corporation's chairman, has not been dismissed by the Government because of his statement about the need for heavy redundancies in the steel industry, nor has he resigned.

But, in a series of barbed questions handed to him by Mr. Anthony Wedgwood Benn, Secretary for Industry, Sir Monty and his Board have been asked to explain in more detail their whole philosophy about employment within the BSC and the inter-face between a nationalised industry and the Government.

Last night's meeting between Sir Monty and Mr. Wedgwood Benn had been expected to be much more acrimonious, following the strong union reaction to indications by the BSC that it planned to dismiss more than 20,000 workers over the next few months because of recession in the industry.

In the event, the meeting lasted not much more than 20 minutes and, in the words of the BSC chairman, it was remarkably amicable.

Nevertheless, there can be no doubt that the corporation's management, and Sir Monty in particular, have been placed in a very defensive position by Mr. Wedgwood Benn.

Given Sir Monty's outspoken

criticism of the Government's interference in BSC's £4.5bn. plan to revitalise the corporation, at the expense of closing older plants, the questions posed by Mr. Wedgwood Benn have an ominous ring about them.

Mr. Wedgwood Benn has set the Board four questions, which seem designed to get to the roots of their philosophy about the management of a nationalised industry:

1—How does the corporation now see the role of the Government in the review of the steel plant closures upon which we have been engaged?

2—Apart from the steel plant closures, how many redundancies, permanent and temporary, does the corporation now believe to be necessary at individual steel plants in England and Wales and Scotland, and what is the Board's best estimate of the build-up of these redundancies, showing the timetable for each?

3—What is the Board's view of the correct role of Government in respect of the British Steel Corporation; and of the corporation in relation to Government?

4—How does the Board believe that the policy upon which the present Government was elected last year might best be

realised in respect of the British Steel Corporation?

Then Mr. Benn quotes this policy: "We intend to socialise existing nationalised industries. In consultation with the unions, we shall take steps to make the management of existing nationalised industries more

responsible to the workers in the industry and more responsive to their consumers' needs."

Mr. Wedgwood Benn made it clear that he regards these questions of fundamental importance. Therefore, he asked Sir Monty not to reply to them immediately last night but to take them away with him for a considered reply from the whole of the BSC Board.

He said further and fuller talks could then be held to explore these issues in an attempt to establish a really good open working relationship between a crucial nationalised industry and a Government that wanted it to succeed and that recognised the difficulties of all those upon whose efforts its success depended.

R
C
O
S
T
I
E
D
G
O
F
T
B
S
A
S
S
L
A



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *29-4-7*

La visita di Rumor al Cairo

Le spose romene

■ Siamo un gruppo di giovani, sposatisi da qualche tempo o recentemente con ragazze di origine rumena, la maggior parte delle quali conserva ancora la cittadinanza del paese nativo oltre a quella italiana acquisita per diritto. E' logico quindi che tutti noi ci troviamo costretti, per ovvie ragioni familiari, a recarci in Romania almeno una volta all'anno accompagnati dalla moglie e da eventuali figli. Lo Stato rumeno ha recentemente imposto un cambio obbligatorio di dieci dollari a persona per ogni giorno di permanenza in Romania. Cioè, chiunque entra in quella nazione deve dichiarare alla frontiera i giorni presunti di permanenza e pagare il corrispettivo importo in dollari ricevendo in cambio una equivalente somma in moneta rumena.

Tale provvedimento colpisce soprattutto le nostre mogli quando si recano a trovare i genitori, costringendole insieme con noi a sostenere una spesa eccessiva pur soggiornando nella casa paterna.

Imposizioni del genere, degne della più gretta autarchia, sono da denunciare anche a livello diplomatico.

Lettera firmata (Roma)



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Il Popolo*

di

Roma

del

29-4-55

La visita di Rumor al Cairo

Tra Italia e Egitto intese di cooperazione

Negli incontri di ieri con il primo ministro Salem e con il collega Fahmi, caldeggiata dal capo della diplomazia italiana una soluzione negoziata della questione medio-orientale — Oggi la firma di tre accordi economico-tecnico-scientifici

DAL NOSTRO INVIATO

Il Cairo, 28 aprile

La soluzione negoziata del grosso nodo medio-orientale costituisce il passaggio obbligato per qualsiasi approccio capace di dare contenuto a una politica mediterranea concreta. In questa prospettiva, i colloqui che il ministro degli Esteri, Rumor, ha iniziato oggi al Cairo, sia direttamente con il primo ministro egiziano Salem e con il capo della diplomazia cairota, Fahmi, sia nell'ambito dei lavori della commissione mista, per lo sviluppo della cooperazione economica, tecnica e scientifica, tra i due paesi, acquistano una dimensione molto vasta e interessante, tale, comunque, da giustificare l'importanza che entrambe le parti annettono ad essi.

Naturalmente, il discorso politico, che non poteva essere, come non è stato legato solo a problemi contingenti, in quanto è collegato direttamente o indirettamente a molte altre questioni alla ribalta sulla scena mondiale, è stato però affiancato da un discorso economico, tecnico e scientifico estremamente concreto: lo provano l'accordo di cooperazione tecnica e scientifica e quello per la promozione e la proposta degli investimenti, che Rumor e Fahmi firmeranno domani, a conclusione del breve ma intenso soggiorno del ministro italiano in Egitto. A sottolineare la nostra solidarietà nei

confronti del paese amico, è previsto anche uno scambio di lettere relative alla fornitura italiana all'Egitto di 21 mila tonnellate di farina di grano.

Sarà il caso, a questo punto, di sintetizzare gli scambi di vedute odierni e fare il punto sui lavori di questa visita di Rumor al Cairo, dalla quale potrà dipendere molta parte della futura partecipazione italiana al decollo dell'Egitto.

Da parte egiziana si è fatto rilevare il continuo e costante sfor-

zo per arrivare ad una pace equa, attraverso negoziati, nella regione del Mediterraneo orientale: in tal senso, la riapertura del canale di Suez, decisa dal presidente Sadat il 25 giugno prossimo, rappresenta una tappa importante, per tentare di rendere irreversibile il processo di distensione con Israele.

L'Egitto è ben conscio di avere giocato una carta molto importante e, anche per questo, conta sull'appoggio internazionale — in primo luogo, come è naturale, delle superpotenze — ma annettendo un ruolo rilevante all'apporto dell'Europa e del Terzo Mondo. L'Egitto punta ora sulla conferenza di pace di Ginevra, pur senza respingere altre iniziative che potrebbero risultare utili allo scopo di riportare la pace nel tormentato scacchiere. Il Cairo insiste nell'affermare che non ci potrà essere distensione e pace in Europa, fintantochè non si sarà trovata una soluzione all'annosa questione mediorientale.

L'Egitto vede con estremo interesse tutto il possibile contributo alla ricostruzione delle zone distrutte dalla guerra e al rilancio dell'economia del Paese. Sono state citate, ad esempio, varie imprese che vedono impegnato il lavoro italiano, come l'oleodotto Suez-Alessandria. Molto di più il nostro Paese potrà fare per il futuro. Da parte cairota si è voluto dare esplicitamente atto dell'impegno italiano per i lavori della commissione mista, per la preparazione dei quali è stata impegnata una riedificazione presieduta dal direttore generale degli affari economici della Farnesina, Guazzaroni.

Da parte italiana si è condivisa l'importanza che la riapertura di Suez riveste sulla via della pace. Il canale coinvolge vasti interessi. In un momento congiunturale difficile, come il presente, la mossa egiziana è stata apprezzata dall'Italia, che si augura di poter presto «ricentra-

lizzare» la sua posizione rispetto al grande traffico mercantile mondiale. La ben nota posizione del nostro governo rispetto al conflitto arabo-israeliano è stata riconfermata: l'auspicio è che, sia pure nell'ambito della Conferenza ginevrina, vengano messi in atto tutti i mezzi possibili, come i progressi gradualisti, per trovare una soluzione negoziata alla crisi.

L'Italia attribuisce rilevanza al dialogo euro-arabo, per il quale è stato trovato un punto d'incontro relativamente alla partecipazione: si è deciso infatti di costituire due delegazioni senza nes-

sun riferimento alla nazional dei componenti. Il nostro Paese intende valutare attentamente tutte le occasioni che l'impegno egiziano per il decollo economico sociale potrà offrire: a que proposito la convocazione periodica della commissione mista preannuncia finora utilissima. Rumor e Fahmi hanno sottolineato la cordialità e la concretezza dei colloqui nei brindisi: hanno concluso oggi il pranzo offerto alla delegazione italiana capo della diplomazia egiziana. Il nostro ministro degli Esteri è stato intervistato, in serata, dalla televisione del Cairo.

Angelo PADOVA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Rome

del

29-4-78

APPROVATI DALLA COMMISSIONE

Contributi CEE per qualificare i lavoratori

Negli stanziamenti l'Italia è al primo posto, seguita dall'Irlanda - Interessati i giovani e le donne disoccupate

La commissione Ortolì ha approvato, in linea di massima, il finanziamento delle prime domande di contributo del fondo sociale europeo a favore della riqualificazione di lavoratori dei paesi membri della Comunità, accogliendo il parere del competente comitato. Si tratta di una prima serie di domande per contributi da assegnare nel 1975 - e che comprendono impegni anche per il 1976 ed il 1977 - i cui importi globali, per lo esercizio finanziario 1975, ammontano a 22,9 milioni di unità di conto e rispettivamente a 5,3 e 3,1 per i due esercizi successivi in base all'articolo 4 del regolamento; mentre, a norma dell'articolo 5, gli importi globali sono rispettivamente dell'ordine di 27,7 milioni di unità di conto, di 10,2 e di 1,7 per i tre esercizi finanziari. La unità di conto è ancora pari, per l'Italia, a 625 lire nel settore sociale; ma è allo studio l'unificazione dei sedici valori attuali, legandola alla media ponderata delle monete dei paesi membri.

Questa prima serie comprende quarantacinque domande di contributi in relazione alle diverse categorie di programmi di riqualificazione, che possono beneficiare degli articoli 4 e 5 del regolamento del fondo. Le domande, a norma dell'articolo 4, si riferiscono alla riqualificazione di lavoratori che abbandonano la attività agricola, di lavoratori del settore tessile, di lavoratori migranti e minorati; quelle invece, presentate a norma dell'articolo 5, si riferiscono alla riqualificazione di lavoratori, minacciati di disoccupazione nelle regioni meno sviluppate o pregiudicati sia a causa del progresso tecnico, sia in conseguenza di problemi sorti in gruppi di imprese.

Fra questa prima serie di domande di contributo del fondo l'Italia figura al primo posto, seguita dall'Irlanda. Ultima è la Danimarca e assente il Lussemburgo.

Al fine di aiutare i paesi membri ad affrontare le attuali difficoltà nel settore dell'occupazione, la commissione Ortolì ha proposto al Consiglio dei Ministri un nuovo tipo d'intervento del fondo sociale, che consentirebbe di concedere contributi anche per progetti intesi ad aiutare persone in cerca di stabile occupazione, acquisire nuove qualifiche e, se necessario, cambiare posto di lavoro.

Questa nuova apertura dell'articolo 4, prevista per un periodo di due anni, non inciderà sui metodi d'intervento a norma dell'articolo 5 per assistere operazioni di riqualificazione nelle regioni in difficoltà e, soprattutto, in quelle caratterizzate da una struttura industriale sottosviluppata.

La commissione Ortolì è d'avviso di accordare priorità alle operazioni attuate nelle regioni più colpite dalla disoccupazione per assistere non solo i lavoratori nei settori in cui essa è sensibilmente aumentata ma anche i giovani al di sotto dei 25 anni e le donne disoccupate o in cerca di lavoro. Due categorie, queste ultime, che tradizionalmente sono le più vulnerabili in tempi di crisi e di recessione. La possibilità di aumentare le risorse del fondo sociale - tenendo conto dei problemi regionali e delle difficoltà, che devono affrontare le categorie di lavoratori nel settore dell'occupazione - risponde ad una priorità presa in considerazione dalla conferenza al vertice, tenuta a Parigi nel dicembre dell'anno passato.

DOMENICO M. ANGELINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

29-4-55

A centinaia sono rientrati dalla Germania e dalla Svizzera

Non trovano lavoro in Calabria gli emigrati costretti al ritorno

I proprietari preferiscono lasciare le terre incolte piuttosto che darle in affitto — Impossibilità a ultimare le case iniziate con le rimesse — Una nuova drammatica realtà da cui può venire una spinta alla lotta

Dal nostro inviato

CATANZARO, aprile
A Badolato, uno dei centri calabresi più duramente colpiti dall'emigrazione negli ultimi trenta anni, i lavoratori già rientrati dalla Germania e dalla Svizzera, perché rimasti senza lavoro, sono ormai un centinaio, ad essi bisogna aggiungere almeno altrettanti stagionali, che non ripartono perché sicuri di non trovare lavoro od anche perché già licenziati lo scorso dicembre. E per quel che abbiamo potuto direttamente constatare la situazione è analoga per decine di altri centri della regione.

Pasquale Cundò, 19 anni, è andato in Svizzera per tre anni di seguito, rientrando a Badolato soltanto per Natale. A dicembre era stato licenziato. Ma aveva voluto ritentare e, prima di Pasqua, era tornato. Vi è rimasto due settimane, ha girato in lungo e in largo (cantieri, alberghi, negozi) fino a

quando non gli sono rimasti in tasca soltanto i soldi del viaggio di ritorno. «Ora sono qui e non so che strada prendere», dice. Situazione analoga per Pasquale Carnuccio, 24 anni, cinque anni di emigrazione sulle spalle — Svizzera, Germania — e licenziato due settimane addietro da una ditta di Zurigo.

Pasquale Cundò, 19 anni, Pasquale Carnuccio, 24 anni, due esempi di quello che può significare il dramma dell'emigrazione: sradicati da qui, appena in condizione di prendere un treno, spremuti come limoni, senza specializzazione, scaraventati di nuovo qui, dove la situazione, dal punto di vista dell'occupazione, è andata addirittura peggiorando. Senza prospettiva, quindi, e con tanta rabbia in corpo. «Siamo invecchiati prima di essere giovani — dice l'uno parlando anche per conto dell'altro — e abbiamo anche il terrore di pensare a formarci una famiglia».

Il colloquio avviene nella se-

de della sezione comunista. Rapidamente attorno a noi si raccoglie una piccola folla. Ci sono, accanto ai giovani, anche numerosi anziani, che sono dovuti rientrare dopo 10-15 anni di emigrazione. Ora anche loro sono qui e hanno il problema drammatico del come mandare avanti le famiglie. «Certo — dice Vincenzo Fiorenza, 10 anni di Svizzera — non c'è il problema del pane e speriamo non ci sia mai. Ma quanto durano i risparmi? Io ho cercato di trovare terra per prenderla in fitto, ma mi è stata negata dai baroni locali. Non la danno. E come non l'hanno data a me non la danno ad altri».

La terra incolta cui si riferisce Fiorenza — ci spiega, poi, il sindaco di Badolato, compagno La Rocca — rappresenta gran parte del territorio del comune ed è in mano a due, tre famiglie. Ci sono, poi, circa 300 ettari di oliveto praticamente abbandonato.

Un gruppo di emigrati — ci dice ancora il compagno La Rocca — vistosi negare la terra, ha preso a dissodare i greti del torrente, dove una volta, prima delle alluvioni, c'era la terra buona. Ma, siccome non ci sono argini, poiché i soldi della legge speciale se li sono inghiottiti in altri posti e in altri lavori, tutto il loro lavoro rischia di essere travolto dalla piena.

Il Fiorenza ed altri abitano nella Marina di Badolato, dove, accanto alle «casette popolari», sono andate sorgendo, negli ultimi anni «quartieri» di abitazioni degli emigrati.

Questi «quartieri», che sorgono un po' dappertutto nei centri della regione e che sono inconfondibili perché da anni incompleti, con le strade sterrate e dall'architettura a metà tra il «moderno» e, per così dire, il contadino, rappresenta-

no il segno più evidente di ciò che l'emigrazione ha rappresentato in questi anni nella regione: con le loro rimesse gli emigrati hanno dato, forse, la parte più consistente della linfa all'economia della regione. Ma non poteva bastare. Così tutto è venuto su in modo rachitico, stentato, come i «palazzi» degli emigrati che non vengono mai ultimati. E tutto questo mentre le terre restano abbandonate.

Oggi, se si chiude la valvola dell'emigrazione, tutto è di nuovo rimesso in discussione. Salta il fragile «equilibrio» raggiunto in questi anni e ritorna potente la domanda di lavoro, di utilizzazione delle terre, delle altre risorse abbandonate e, quindi, si ripropone il problema dello sviluppo, della crescita non rachitica e gonfiata, ma sana, ordinata, programmata.

La battaglia per la rinascita della Calabria al tempo stesso si complica e si arricchisce, quindi, anche di un'altra drammatica componente: il ritorno degli emigrati. Ma è anche proprio da loro che può venire un'altra spinta formidabile al movimento di lotta che, pur tra incertezze e difficoltà, pone a fuoco i suoi obiettivi e chiama a raccolta tutte le forze sane della regione per il riscatto della Calabria.

Franco Martelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Corriere della Sera di Milano del 29-4-75

LE ELEZIONI DI SABATO E DOMENICA A ZURIGO E LUCERNA

Meno forti gli antistranieri svizzeri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 28 aprile.

Le elezioni cantonali di primavera, banco di prova per le legislative federali del prossimo autunno, rivelano una flessione dei movimenti antistranieri. Durante lo scorso week-end si è votato a Zurigo e a Lucerna per il rinnovo dei parlamenti e dei governi cantonali.

Nel cantone Zurigo l'Azione Nazionale contro l'infestieramento del popolo e della patria, che disponeva nel 1971 di dieci mandati su centottanta, si è vista ulteriormente ridurre la sua rappresentanza a sette seggi. Quanto al partito repubblicano di Schwarzenbach, dilaniato da polemiche interne, esso non ha presentato candidati a queste elezioni.

Nell'Assemblea legislativa del Cantone Lucerna l'Azione Nazionale che possedeva due seggi ora ne avrà soltanto uno, mentre i repubblicani non sono scesi in lizza. I risultati negativi di Zurigo e Lucerna si aggiungono, per gli xenofobi, alla sconfitta subita lo scorso week-end in occasione delle elezioni del Ticino. In questo cantone l'Azione Nazionale, che si pre-

sentava per la prima volta, non è riuscita a ottenere che lo 0,94 per cento dei voti e non farà quindi il suo ingresso in parlamento.

Il primo bilancio delle elezioni primaverili dimostra chiaramente che la violenta campagna antistranieri, imperniata sulla incertezza del momento economico e lanciata dai repubblicani di James Schwarzenbach e dall'Azione Nazionale di Valentin Oehen non ha raggiunto il suo obiettivo. Azione Nazionale, in particolare, aveva annunciato il lancio di un'iniziativa tendente a proteggere gli svizzeri il cui posto di lavoro sia minacciato dalla recessione economica. La « formula magica » di Oehen è sempre, monotonamente, la stessa: spedire gli emigranti ai paesi d'origine.

Azione Nazionale, sostenuta dai repubblicani, vorrebbe che si rimandassero in patria soprattutto gli stranieri che stanno « maturando » il permesso di domicilio, ossia la residenza stabile, cioè quei lavoratori che sono prossimi alla parificazione sociale con gli svizzeri.

A queste richieste ha dato una decisa risposta il partito socialista svizzero in un re-

cente congresso affermando che scopo della sinistra è quello di difendere tutti i lavoratori, e quindi anche gli stranieri.

Su un altro fronte, quello delle associazioni dei lavoratori cattolici (KGB), vicine al partito cristiano-sociale, si stanno inoltre raccogliendo le firme per un'iniziativa federale che tende all'abolizione della statuto discriminatorio dello stagionale e alla parificazione dei diritti fra operai svizzeri e esteri. E' questo un chiaro mutamento della strategia della sinistra elvetica di fronte ai movimenti xenofobi.

Quattro anni fa le elezioni federali che videro l'ingresso in parlamento di dodici deputati antistranieri, rappresentarono un trauma per i socialisti. Con una politica demagogica e qualunquista Azione Nazionale e Movimento Repubblicano erano riusciti a strappare voti a tutti i partiti ma soprattutto all'elettorato operaio. Per le sinistre si è trattato in questi quattro anni di recuperare chi era stato irretito dalla campagna xenofoba, che indicava negli stranieri i responsabili di tutti i mali della Svizzera.

I risultati delle cantonali stanno dimostrando che una capillare campagna di informazione condotta dai sindacati e dalle formazioni politiche avanzate sta dando i suoi frutti. A Zurigo la sinistra (socialisti e organizzazioni progressiste) dopo una costante emorragia di voti negli ultimi otto anni ha aumentato, sia pure di un solo seggio, la sua deputazione; a Lucerna l'aumento è stato di tre deputati. Sostanzialmente tuttavia in questi cantoni la geografia politica non cambia con il blocco dei partiti cosiddetti « borghesi » (liberali-radicali; democristiani e centristi) in posizione egemonica.

Anche a Ginevra, dove si sono svolte ieri le comunali, la sinistra (socialisti e comunisti) pur aumentando la sua consistenza elettorale, non è riuscita a ottenere la maggioranza assoluta. Arbitri della situazione, tra sinistra e partiti borghesi, rimarrà quindi la formazione poujadista, i *vigilants*, che con diciotto deputati continueranno a bilanciare i loro favori tra i due blocchi.

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce Repubblicana* Roma del 29-4-75

DEUNCIATI LE IMPOTENZE
DEL DOPO GUERRA

Probabile una revisione degli accordi italo-svizzeri per i lavoratori emigrati

GINEVRA, 28. — La commissione mista italo-svizzera sulla sicurezza sociale ha deciso in questi giorni di presentare ai rispettivi governi proposte per un aggiornamento degli accordi in vigore, che interessano in particolare i lavoratori italiani emigrati in questo paese.

Un comunicato congiunto diramato oggi a Berna precisa: nei giorni 24, 25 e 26 aprile si è riunita a Berna la commissione mista italo-svizzera prevista dall'accordo di sicurezza sociale del 1962. Essa ha esaminato i vari problemi tuttora aperti in materia di previdenza professionale, assicurazione malattia e invalidità infortuni e malattia professionale, vecchiaia e superstiti e assegni familiari. A conclusione dei lavori le due delegazioni hanno concordato di presentare ai rispettivi governi proposte per un aggiornamento degli accordi attualmente in vigore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rivista del Giornale

OLTRAFONFINE di Stoccardo del aprile 75

DISCORSO DEL SEGRETARIO GENERALE CTIM ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

DENUNCIATE LE IMPOTENZE DEL DOPO-CONFERENZA

Parlando sullo stato di previsione del bilancio del Ministero degli Affari Esteri, Tremaglia si è soffermato sui problemi dell'emigrazione che investono oltre 5.000.000 di nostri lavoratori emigrati e finiscono per incidere su tutta la nostra politica estera, specialmente in questo periodo di recessione economica nazionale ed internazionale.

Denunciata la faziosità e le discriminazioni che hanno caratterizzato la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, con buona pace dell'autocompiacimento di Granelli che ha ottenuto che per la prima volta si dibattessero in Italia i problemi dell'emigrazione. Ricordando la lontana conferenza di Roma del 1911, che investì il complesso dei lavoratori italiani all'estero.

Seguì una conferenza internazionale sullo stesso tema che si tenne a Roma nel 1924, con la partecipazione dei delegati di 59 paesi esteri che avevano facoltà di voto.

La conferenza testè conclusasi, nata male, ha avuto conclusioni vergognose per i nostri lavoratori. Cito, per dimostrarlo giornali non meno sospetti di simpatie per la Destra, concordi nel denunciare la sfacciata strumentalizzazione operata dalle centrali sindacali nostrane sulla pelle degli emigranti, che da parte di esponenti democristiani come l'On. Granelli: puntando sulle tesi - fallaci - di una emigrazione tutta di sinistra, anticipava così le prove del compromesso storico. Già la legge istitutiva della Conferenza era discriminatoria -

sia nelle conferenze preparatorie, sia nell'assise conclusiva - nei confronti delle Associazioni dell'Emigrazione. Infatti, anche se formalmente sono stati convocati parlamentari e i sindacalisti di tutte le tendenze, si è ritenuto "non sufficientemente rappresentativo", ai sensi della legge istitutiva della Conferenza, il Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo; laddove si sono invece convocati i rappresentanti di un non meglio conosciuto Istituto Santi.

Quale faziosità ha caratterizzato le nomine ministeriali. E non migliori - evidentemente - potevano essere le relazioni presentate per la Conferenza, tutte tendenti ad accreditare l'immagine di un compromesso storico fattibile ed ormai praticamente in atto.

Il dibattito si è svolto secondo questi orientamenti. E si è avuto il coraggio di spacciare per documento conclusivo in atto - a firma comunista, socialista e democristiana - che non è mai stato votato dalla Conferenza; dopo aver menzionato vari passi pubblicati dal "Corriere della Sera", dove si auspica che si dia finalmente corso ad una vera politica dell'emigrazione, anche se dubita fortemente che il recente istituito Comitato Interministeriale dell'Emigrazione possa proporre alcuna.

Non basta accennare al diritto di cittadinanza europea, come ha fatto il Presidente del Consiglio Moro nel suo intervento. I nostri emigranti, cittadini di se-

conda categoria, non sono incensiti, nessuno può dire esattamente il loro numero; non hanno il sistema di alcun genere delle loro trasmissioni; in assenza - spesso - di adeguate convenzioni internazionali, non godono di pensioni di vecchiaia, di assistenza sanitaria, di indennità di disoccupazione.

La carenza di istituti di cultura all'estero, di trasmissioni italiane indirizzate agli emigranti lasciano i nostri connazionali all'estero nel più completo isolamento dalla madre Patria. In proposito domanda dove siano andati a finire gli stanziamenti di bilancio a favore degli organi di stampa all'estero.

Rivendica invece la serietà e la concretezza del documento presentato alla Conferenza testè conclusasi dal C.T.I.M., che reclama un ruolo fondamentale e privilegiato, nella politica estera e Italiana, per i problemi dell'emigrazione ha auspicato una politica di attivo intervento del nostro governo a tutela dei connazionali all'estero, sino all'elaborazione di uno statuto loro dedicato che è al varo di una serie di misure di politica che realizzino nel nostro paese le condizioni per il loro ritorno.

Dopo aver ricordato gli altri provvedimenti che nel citato documento si richiedono per una efficace tutela del nostro lavoro all'estero, nota l'iniziativa del sen. Fanfani, in sede di Consiglio Nazionale della D.C., per il riconoscimento del diritto di voto agli italiani all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'Espresso di Berlino del Marzo/Aprile '75

Conferenza Nazionale dell' Emigrazione

Il messaggio

Si è conclusa a Roma la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Vi hanno partecipato anche 400 delegati venuti da tutto il mondo che hanno illustrato con le loro testimonianze dirette il dramma vissuto dai sei milioni di lavoratori italiani emigrati all'estero.

I lavori della Conferenza sono stati positivi e indicativi per avviare una nuova politica per l'emigrazione. Questa è l'impressione che abbiamo avuto da un esame dei vari interventi succedutisi alla tribuna dell'assise e dalle conclusioni finali. Sin dai primi interventi all'apertura del dibattito abbiamo constatato un tono che non lasciava dubbi sulla sincerità e sull'impegno dei partecipanti nella trattazione del tema. Si è parlato, infatti, senza peli sulla lingua, e ciò anche perché si è arrivati a questa conferenza con l'acqua alla gola, in un momento in cui l'unico modo di salvarsi è quello di dire tutta la verità, con la speranza che a questa possa seguire poi la catarsi, cioè la purificazione di tutti.

Abbiamo sentito parlare di "strada lunga" per l'emigrazione, di "soluzioni a lunga scadenza", di "bilancio doloroso" quali eredità di un malgoverno di decenni, di "sviluppo distorto della vita economica e politica italiana".

Poi abbiamo sentito alcuni raccontare di tragedie, di italiani in Australia privati dei loro diritti di cittadini italiani e costretti a combattere a fianco degli americani nella sporca guerra del Vietnam; di donne italiane finite nei manicomi per le frustrazioni cui sono soggette; di emigrati in Canada privati dei loro diritti solo perché non sanno leggere e scrivere, di quelli che muoiono sul lavoro, che alloggiavano in baracche, che sono licenziati perché non servono più.

Insomma, non si è sentito nessuno fare dei soliti discorsi demagogici.

Persino il ministro degli Esteri ha ammesso che il fatto migratorio "rappresenta un aspetto specifico della nostra intera realtà nazionale". E Simoncini, il vicepresidente del CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) ci ha fatto sapere che il tasso migratorio, di cui l'Italia detiene il primato nella CEE, costituisce uno degli indicatori principali per l'individuazione del sottosviluppo. Si è parlato poi concretamente dei problemi che assillano la massa degli emigrati, della scuola, della casa, dell'assistenza, della previdenza, come pure del diritto al voto, della partecipazione e integrazione. Sono state fatte proposte di costituire un comitato interministeriale per i problemi dell'emigrazione, dal quale però il governo esclude la partecipazione degli emigrati e delle loro associazioni; si è parlato di dar vita a comitati consolari che assicurino la partecipazione di associazioni allo scopo di garantire un controllo sull'attività dei consolati, in sostituzione peraltro dei vari comitati assistenziali esistenti e non esistenti. Sì, abbiamo avuto la sensazione che tutti siano andati alla Conferenza con la volontà di far cambiare le cose, di apportare un mutamento nella politica dell'emigrazione.

Il nostro punto di vista

Ci si è chiesto - molti con ottimismo, altri con scetticismo - che cosa porterà di nuovo questa Conferenza?

Intanto si sono poste delle basi che fanno realmente sperare in un futuro meno triste anche per i nostri connazionali nella Repubblica Federale Tedesca. Questo non significa però che saranno risolti tutti i problemi per migliorare le condizioni di lavoro e di vita dei nostri emigrati.

Il nostro giudizio parte dalla considerazione dell'attuale periodo di crisi che stiamo attraversando.

Tutti sanno che l'obiettivo più immediato è oggi quello di garantire il posto di lavoro e il reddito ai più, e ciò non è poco in questa situazione. Essendo questi gli aspetti più urgenti, ne consegua che tutte le forze e tutti gli strumenti saranno indirizzati in questa direzione.

Come se la casa, la scuola, l'assistenza, la cultura non fossero ugualmente diritti fondamentali! Ed è un fatto che l'attuale ordine di cose non li considera come tali per gli emigrati.

Consideriamo, per esempio, la scuola. Se si cominciasse già oggi a realizzare in breve tempo tutto quanto hanno promesso di fare gli organi dirigenti italiani e tedeschi per i figli degli emigrati, forse riusciremmo a creare fra alcuni anni appena la base di una nuova struttura scolastica, la quale a sua volta comincerebbe a dare i suoi frutti solo negli anni successivi. Ci chiediamo così: che cosa ne sarà dei nostri figli in tutto questo periodo di attesa?

Per la stessa ragione forse si farà ben poco anche per gli altri problemi analoghi. E ciò fintanto che non saranno eliminate le cause che determinano in radice tutte le disfunzioni sociali e riser-

vano ai temi lavoro e reddito la priorità assoluta.

In questa linea non bastano tutte le buone intenzioni del governo e di alcuni dirigenti preposti all'emigrazione. Gli emigrati italiani in prima persona sono chiamati a svolgere il compito più importante e decisivo.

Essi dovranno trarre il giusto senso da certe dichiarazioni, dalle testimonianze e dall'indirizzo emersi dalla Conferenza. Qualsiasi cambiamento a loro favore dipenderà ovviamente in gran parte dal loro impegno e dalla loro capacità di organizzarsi.

Gli emigrati sono ben più di quella massa amorfa finora considerata.

Essi sono chiamati ad essere la pietra di confronto dell'integrazione europea. Essi sono in effetti i pionieri (per non dire le cavie) di questo esperimento che un giorno dovrà condurre - ce lo auguriamo - all'affratellamento dei popoli europei.

Essi devono sapere che i loro figli raccoglieranno domani ciò che essi seminano oggi in questo nuovo campo di convivenza umana.

O saranno loro a determinare i nuovi principi umani e di giustizia che dovrebbero regolare la vita della futura comunità, oppure essi e i loro figli subiranno le conseguenze di un sistema pseudo-comunitario che verrà imposto dall'alto.

E. M.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

NON PERDE LA CITTADINANZA ITALIANA LA DONNA SPOSATA AD UNO STRANERO

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo

ROMA - LA STAMPA - L'UNITA'

Con maggior rilievo

Con minor rilievo

GIORNALE D'ITALIA- AVVENIRE - IL MESSAGGERO -

LA NAZIONE - IL GIORNALE - IL RESTO DEL CARLINO.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione / Svizzera di *L'Espresso* del 30-4-75

E' ora di stringere

Se Rumor, in occasione della sua venuta in Svizzera, l'emigrazione l'ha visto solo mediato del video, Granelli, il sottosegretario, l'ha direttamente incontrato. A Rumor gli emigrati avrebbero comunque fatto il medesimo discorso fatto a Granelli: era ora che il governo italiano si muovesse. Ma l'incontro politico con le autorità di Berna - risultato importante di anni di pressione, seppure strappato in periodo di campagna elettorale - non può bastare: ora ci vogliono fatti, le prove più tangibili di volontà politica. Questi i dati di fondo del discorso espresso dalla nostra collettività in Svizzera, in perfetta sintonia col Comitato nazionale d'intesa.

Il prossimo 2 luglio - ha detto Granelli - ci sarà la prima riunione della Commissione mista. Benissimo. Ma per fare che cosa e con chi? I sindacati, per esempio, saranno ammessi al tavolo delle trattative? Roma sa cosa noi pensiamo e chiediamo: deve prestarvi orecchio anche Berna. Il "tutto e subito" non lo pretende nessuno. Ma che tempi saranno assunti per realizzare il mercato unico della manodopera, l'abolizione dello statuto dello stagionale, la parità nei diritti tra nazionali ed immigrati? I tempi devono essere predeterminati e già nel corso della revisione della legge sul soggiorno e domicilio degli stranieri la Svizzera deve testimoniare che le sue non sono vuote parole. Fino ad ora, purtroppo, ha provato il contrario: si veda la ormai tristemente famosa circolare dell'UFIAML.

Per l'Italia siamo d'accordo con Granelli: la Conferenza dell'emigrazione è stata una gran cosa. Ma perché anche lui, durante la puntata in mezzo a noi, non ha risposto, per esempio, a riguardo della costituzione del Consiglio superiore dell'emigrazione? L'emigrazione sa benissimo che, dopo 30 anni di vergognosa gestione del potere da parte della DC, e in due mesi non poteva accadere chissà che. Ma perché sulla questione citata tanto silenzio? E che dire a proposito del piano d'emergenza per i licenziati? C'è un intoppo alle Regioni, s'è affermato. L'intoppo è però di oggi, mentre la crisi è da oltre sei mesi che si trascina.

Se è importante, insomma, che Granelli e Rumor siano finalmente venuti qui, di ben altro la DC deve dar prova: come sempre, dalle parole è da passare ai fatti...



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Tribune de Genève* di *Genève* del *30-4-75*

Entreprises fermées et licenciements : accord entre partenaires sociaux

Berne (M. Pn). — C'est une manière de « code de bonne conduite » qui a été ratifié par les partenaires sociaux et présenté hier à Berne, sous l'égide du conseiller fédéral Brugger. Cet accord entre les associations faitières du patronat et des syndicats pose un certain nombre de règles qui devraient être suivies lors de fermetures d'entreprises, de parties d'entreprises ou de réductions du personnel dues à des causes économiques. Il ne s'agit, il convient de le préciser, que de recommandations communes des associations d'employeurs et de travailleurs, celles-ci ne pouvant conclure des conventions liant, individuellement, leurs membres.

● Le personnel, ses représentants dans l'entreprise ainsi que les organisations patronales et syndicales compétentes doivent être informés rapidement des fermetures totales ou partielles ou des licenciements commandés par la situation économique qui sont envisagés. L'information doit être aussi complète que possible (mesures prévues, raisons qui les commandent, modalités d'exécution).

● Une étroite collaboration devra être recherchée, si nécessaire, avec les services compétents de la commune ou du canton, en particulier en ce qui concerne le placement et la réintégration des travailleurs licenciés.

● Les entreprises sont tenues de présenter à temps un plan social, qui doit prévoir les mesures propres à atténuer les conséquences économiques et sociales des licenciements. Sont notamment à prendre en considération ici les délais de congé, l'obligation de payer le salaire, les indemnités de départ, ainsi que des prestations à déterminer selon les possibilités financières de l'entreprise telles que offres de reclassement, collaboration de l'employeur dans la recherche d'un nouvel emploi, prolongation ou courtement du délai de congé, prestations supplémentaires dans les cas individuels de rigueur, primes de fidélité, octroi de facilités de déménagement, prestations supplémentaires lors de mise à la retraite anticipée, etc.

● Les pourparlers relatifs à l'établissement du plan social sont conduits avec la commission du personnel, celle-ci peut demander immédiatement — c'est-à-dire avant même d'avoir engagé des pourparlers avec la direction — l'assistance de mandataires des parties au contrat collectif.

Si l'entreprise n'a pas de commission du personnel, les pourparlers seront engagés avec le personnel et

avec les représentants des organisations syndicales signataires du contrat collectif.

● Il est recommandé aux organisations affiliées de conclure des accords instituant l'assurance-chômage obligatoire pour tous les travailleurs assurables assujettis à la convention collective, les cotisations devant être assurées pour moitié par les employeurs.

Opinion

Un succès conditionné

La période d'insécurité qu'on connaît sur le plan économique ne pouvait pas ne pas amener les partenaires sociaux à ce « code de bonne conduite » qui vient d'être ratifié. Disons d'emblée que pour les uns, il se substitue à la notion de la paix du travail qui n'est plus « crédible », que pour les autres, ce code devrait au contraire prolonger et renforcer les accords de principe datant d'une époque qu'on ne reverra sans doute pas.

Nous avons actuellement, en Suisse, environ 2.700.000 salariés. Le chômage tend à augmenter. Selon une donnée de l'Ofiamt — qui est contestée — nous aurions un peu plus de 4.000 chômeurs. En revanche, le chiffre concernant les réductions d'horaires — également prononcé à Berne par l'Ofiamt — a la caution du patronat et des syndicats. Plus de 100.000 travailleurs sont victimes de la crise. A Genève même, les chiffres datant de cette fin avril, montrent la progression du chômage complet, 577 personnes étant inscrites à l'Office de placement.

Dans cette situation déjà explosive, il devenait urgent d'échanger des promesses de bonne conduite. La question essentielle est de savoir maintenant si ces promesses pourront être tenues. Les organisations patronales et ouvrières

ne peuvent pas décider grand-chose au sommet. Les véritables décisions sont prises au niveau des fédérations, lesquelles vont plus que jamais écouter leurs membres avant de signer quoi que ce soit. Il va donc falloir attendre quelques jours, quelques semaines peut-être, pour observer comment cet échange de promesses est reçu à la base.

Le directeur de l'Ofiamt, avec lequel nous avons eu un contact ce mardi, est très optimiste. Il pense que le fait qu'on se soit entendu sur ces recommandations est un bon signe, selon lui, les partenaires sociaux joueront le jeu pour surmonter les difficultés à venir, comme ils le jouent déjà pour la révision de l'assurance-chômage ou le calcul de l'indexation.

On ne se dissimule pas enfin, que le succès ou l'échec du nouveau code, dépendra essentiellement de l'évolution de la situation. Si l'économie se stabilise le dialogue pourra se poursuivre, mais si la situation empire, on ne voit pas très bien quelles promesses pourront être tenues de part et d'autre, les patrons devant compter avec leurs carnets de commandes, et les syndicats ouvriers avec les courants les plus contestataires qu'ils connaissent déjà dans leurs rangs.

Roger Dubois.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Milano*

del *30-4-75*

Conclusa la visita in Egitto del ministro degli Esteri Rumor

Un tunnel «italiano» passerà sotto Suez?

E' questa una delle numerose iniziative di cooperazione tecnica ed economica impostate nel corso dei colloqui bilaterali - Convergenza di vedute sul problema mediorientale - Sottolineata la funzione italiana nel prossimo incontro europeo

dal nostro inviato
MARIO PIRANI

IL CAIRO, 29 aprile

Forse saranno gli italiani a costruire un tunnel sotto il canale di Suez, che unisce le due sponde. E' questo uno dei tanti progetti che sono stati studiati nel corso della riunione della commissione mista italo-egiziana presieduta da Rumor e da Fahmi e conclusasi oggi al Cairo.

La visita di Rumor ha avuto però non solo rilievo economico ma anche un notevole significato politico culminato nell'incontro con Sadat, avvenuto questa mattina nella residenza di campagna del presidente ad una ottantina di chilometri dal Cairo.

Una conversazione durata un'ora e che ha permesso di verificare quanto già era risultato dal colloquio di ieri con Fahmi e cioè il particolare interesse che l'Egitto ripone in una presenza europea al difficile negoziato per risolvere la questione del Medio Oriente.

Sadat si è mostrato molto cauto e pessimista sulle trattative gi-nevrine, ed ha ribadito che peraltro è necessario ormai cercare una soluzione globale. Nel comunicato congiunto italo-egiziano il tema ritorna secondo lo schema tradizionale: ritiro israeliano da tutti i territori occupati dopo il 5 giugno '67, riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese e riconoscimento del diritto di tutti i popoli dell'area (leggi Israele) ad esistere entro confini

sicuri e riconosciuti. Il comunicato contiene peraltro una accentuazione in questa direzione che val la pena di notare laddove « le due parti sottolineano l'importanza di un contributo europeo all'auspicato regolamento di pace, segnatamente nel settore delle garanzie ». Poichè proprio in questi giorni negli incontri con Arafat e con i ministri dell'Egitto e della Siria, il governo di Mosca ha posto con inusitato rilievo la questione delle garanzie da offrire ad Israele una volta risolto il nodo dei confini e della creazione di uno stato palestinese, il comunicato italo-egiziano acquista il significato di un primo intervento autonomo da parte europea. La firma egiziana sotto questo documento ha altresì il valore di un riconoscimento, che è stato esplicitamente espresso da Sadat, per l'atteggiamento italiano in momenti molto difficili per il Cairo.

La funzione italiana nell'ormai prossimo incontro euro-arabo è stata poi ripresa in un colloquio tra Rumor e il segretario della lega araba Riad.

E veniamo al contenuto economico della visita. Al di là delle parole e degli impegni generici un interrogativo solo in parte risolto pesa sui rapporti commerciali bilaterali. L'Italia negli anni scorsi ha finanziato notevoli investimenti in questo Paese che la guerra e le difficoltà economiche non hanno ancora permesso di rimborsare. Alcuni crediti consistenti hanno aperto uno squilibrio di 83 miliardi di lire particolarmente grave dato il deficit attuale della nostra bilancia dei pagamenti. E' possibile, a questo punto, impegnarsi in un nuovo sforzo?

La risposta è positiva a condizione che funzioni realmente la collaborazione triangolare e cioè che le promesse assommanti a tre miliardi di dollari che l'Iran, l'Arabia Saudita e il Kuwait hanno fatto all'Egitto si traducano in effettivi finanziamenti dei singoli progetti di rilancio economico. Il pagamento avvenuto in questi giorni di una prima tranche di 600 milioni di dollari dovrebbe provare che l'impegno è concreto. Gli egiziani, anzi, hanno affermato che la costruzione in corso da parte italiana dell'oleo-

dotto Canale di Suez-Mediterraneo con capitali kuwaitiani dimostra come su questa strada si sia già fatto un primo passo. Altri ne sono possibili soprattutto in vista del piano economico concentrato attorno alla riapertura del Canale e al rilancio della zona rivierasca (opere infrastrutturali, controllo automatico della navigazione, tunnel, ecc.). Inoltre si è parlato di un impianto siderurgico della Finsider ad Alessandria, di uno di etilene della Montedison, di alberghi, di formazione di personale medico, ecc. Tutto questo, sempre che ci siano i petrodollari, sarà garantito da un accordo firmato oggi e basato sulla recente « legge di incoraggiamento e garanzia degli investimenti arabi e stranieri », pietra miliare nella svolta della politica egiziana sul piano interno.

La fiducia egiziana nelle possibilità di una ripresa economica riposa, infine, sulla speranza di notevoli ritrovamenti petroliferi nella zona del Canale dove sembra siano stati individuati giacimenti che permetterebbero una produzione annua di quaranta milioni di tonnellate di greggio.

Indifesi gli immigrati

Novantamila sono rientrati in patria, altri trentamila sono in arrivo - Un convegno a Milano con la partecipazione di Granelli

di ADALBERTO FALLETTA

Novantamila sono tornati in Italia in marzo; altri trentamila, rimasti senza lavoro in questi ultimi mesi, stanno meditando di seguirli. Dopo quello del '66 (che ridusse da 400 mila a meno di 250 mila il numero dei lavoratori italiani), il riflusso migratorio iniziato da un anno a questa parte nella Repubblica Federale Tedesca è il più massiccio degli ultimi trent'anni. La recessione economica europea ha provocato anche nella Germania Occidentale pesanti tagli alla produzione, che vengono scaricati sulle spalle dei lavoratori; gli ultimi dati disponibili parlano di 1 milione e 110 mila disoccupati. E anche qui, in prima linea sul fronte della crisi, stanno gli immigrati: quattro milioni in tutto, dei quali il 25 per cento italiani. Indifesi come sempre, e solli come sempre, malgrado qualche promessa che non si è mai avverata, e qualche garanzia che è rimasta sulla carta.

Se in Svizzera è la legge che obbliga gli immigrati rimasti senza lavoro (stagionali e annuali) ad andarsene, qui è la realtà delle cose che li costringe a partire: quasi il novanta per cento degli immigrati vive infatti in alloggi aziendali e con il posto perduto anche il letto. E ai pochi che sono riusciti a procurarsi una casa più decente il sussidio di disoccupazione non permette di pagare il canone (altissimo) dell'affitto. In questi mesi difficili, per i cittadini tedeschi e drammatici per gli immigrati, la condizione del lavoratore straniero appare in tutta la sua pochezza: cancellati dai libri paga, non sono più nulla, accetati finché servono, vengono completamente dimenticati quando le loro braccia appaiono superflue. E ogni parvenza di integrazione crolla, e il sospetto, la diffidenza ripropongono gli antichi baratri tra

chiaro intervento del sottosegretario agli Esteri, Granelli, delegato per l'emigrazione e gli affari sociali. Oggi saranno tratte le conclusioni.

Sono quattro milioni, si è detto, i lavoratori stranieri nella Repubblica Federale Tedesca. Cosa si è fatto dal '55 (anno dell'accordo bilaterale con l'Italia per l'immigrazione) ad oggi? « Poco o niente », ha detto la dottoressa Silvana Bubmann, sociologa. « Per molto tempo — ha affermato la Bubmann nella sua relazione — ha dominato la cosiddetta "ideologia della provvisorietà": l'immigrazione veniva considerata come un fatto congiunturale e quindi reversibile nella dinamica dell'occupazione nella Repubblica Federale Tedesca. Questa visione è comoda anzitutto perché favorisce la rotazione volontaria della manodopera, impedisce l'integrazione alle popolazioni locali e fa apparire alla massa degli immigrati come un corpo estraneo che può essere espulso non appena la situazione economica richiede una drastica riduzione dell'occupazione ».

Un anno nei quattro processi di integrazione è venuto agli immigrati dal sindacato tedesco che fin dall'inizio ha rivendicato per essi la parità nel campo del diritto del lavoro e del diritto sociale. La iscrizione di operai immigrati al sindacato è aumentata, ma nonostante gli iscritti siano oltre il 22 per cento degli stranieri (dati del '72), la loro rappresentanza all'interno dell'organizzazione sindacale è ancora assai debole: nei consigli di fabbrica gli immigrati — sempre nel '72 — erano 1.445, pari al 2,2 per cento del totale. Ma è già molto se si pensa che nel '68 erano stati eletti solo 150 stranieri.

La Bubmann ha fornito poi un quadro dettagliato del ruolo dell'immigrato nel mondo del lavoro tedesco. « Agli stranieri — ha affermato — vengono riservati i lavori più pesanti e nocivi, disertati dagli operai locali, come ad esempio quelli alle catene di montaggio. Alla "catena" del Ford di Colonia il 90 per cento sono stranieri ».

Le discriminazioni di cui è vittima l'immigrato pesano, moltiplicate, sulle donne: minori sono i loro salari (in media del 25 per cento rispetto all'uomo), minori le garanzie sociali e assistenziali. Esse sono indifese anche davanti ai licenziamenti che la legge vieta (come quello in caso di gravidanza). Spesso infatti la legge viene elusa con una sorta di contratto a tempo indeterminato che può essere rescisso in qualunque momento senza una vera e propria comunicazione di licenziamento.

In tanta precarietà l'istituto familiare è indebolito da tutte le parti. L'esclusione, la emarginazione coinvolge anche i figli degli immigrati che già

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avvenire di Milano del 30-4-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GEN

E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

dal

nei primi anni di scuola prendono coscienza del loro essere « diversi », isolati. « Classi di inserimento » dovrebbero preparare questi bambini alla scuola tedesca, ma in realtà non raggiungono che in parte lo scopo. L'impatto rimane un trauma, soprattutto per il problema della lingua (mal insegnata nelle classi « preparatorie », che spesso porta alla rinuncia definitiva. Secondo statistiche fornite dallo stesso governo federale l'evasione scolastica gli immigrati supererebbe il 60 per cento; è così che si prepara, — come è stato scritto — il « sottoproletariato di domani ».

I motivi di questo tasso elevatissimo, oltre al mancato inserimento, vanno addebitati alla carenza di strutture sociali capaci di accogliere i bimbi più piccoli (e ai quali finisco per accudire i fratelli maggiori mentre i genitori sono in fabbrica), e dei mezzi di trasporto nelle zone dei « ghetti » degli stranieri. « E' bastato organizzare un servizio di pullman — ha detto il rappresentante consolare tedesco — per far spuntare dalle baracche della periferia est di Francoforte decine di ragazzi dei quali ignoravamo la esistenza ». E l'esempio di Francoforte vale per tutte le zone ad alta concentrazione di immigrati.

Poi altre relazioni, altre cifre: che non fanno altro che confermare realtà già note. « Ora — come ha detto giustamente l'on. Granelli — è passata al fase delle cifre, delle statistiche, degli studi ». Ormai sappiamo tutto sui problemi di questi nostri lavoratori all'estero; è giunto il tempo di passare all'azione pratica: quella che ci vuole, adesso, non sono i discorsi, è la volontà politica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

30-4-7

Due delitti a poche ore di distanza

Immigrati italiani uccisi in Venezuela

CARACAS, 29 aprile
Due italiani, emigrati in Venezuela alcuni anni fa in cerca di lavoro sono stati uccisi in circostanze quasi analoghe: vittima di un poliziotto dalla doppia vita il primo, massacrato a colpi di pistola da un collega di lavoro invidioso il secondo. Le due vittime sono Giuseppe Tarantini Colamantini di 29 anni da Bari e Sabino Ruscio, 40 anni, un imprenditore abruzzese.

Giuseppe Tarantini è stato ucciso in pieno centro a Caracas dove da qualche anno, da quando cioè era sbarcato in Venezuela in cerca di un avvenire migliore di quello che gli offriva l'Italia, faceva il tassista. Lo ha ucciso un rapinatore solitario; un rapinatore travestito da donna che di giorno faceva il poliziotto e che è rimasto ucciso poco dopo il delitto in uno scontro a fuoco con la polizia.

Il Tarantini è stato trovato ucciso la settimana scorsa ai bordi di un viottolo che si inerpica sulle colline « dos acacias », un centro residenziale che sorge, isolato, nel mezzo della città. Il tassista italiano era stato chiamato per una corsa; aveva caricato quella che credeva fosse una donna dalla fluente capigliatura bruna e la stava trasportando proprio alle colline.

Gli abitanti della zona hanno sentito tre colpi di pistola e hanno chiamato la polizia che è accorsa pochi minuti dopo. Il corpo del Tarantini era a terra, accan-

to ai tassi, con tre proiettili nella nuca. Mentre i poliziotti erano ancora chini sul cadavere sono stati fatti segno da alcuni colpi provenienti da dietro un cespuglio. Gli agenti hanno risposto al fuoco ed hanno colpito lo sparatore che, prima di spirare, ha confessato di essere l'assassino dell'italiano.

La sorpresa è avvenuta comunque più tardi, quando il corpo dell'omicida è stato riconosciuto per quello di un agente della polizia metropolitana. Si è così scoperto che il poliziotto, Jesus Infante, conduceva una doppia vita: di notte rapinava venditori ambulanti, prostitute, piccoli commercianti, di giorno invece partecipava attivamente alle indagini sulle... proprie rapine.

Più misterioso invece il secondo delitto, quello che è costato la vita a Sabino Ruscio, l'imprenditore originario di Celano, in provincia dell'Aquila e che da vari anni si era stabilito con la famiglia a Punto Fijo, nell'interno del Paese, a circa 700 chilometri da Caracas. La notizia del delitto è arrivata a Celano ai parenti dell'imprenditore. L'ha telefonata un collega di lavoro che non è riuscito a spiegarsi troppo bene. Pare assodato comunque che Sabino Ruscio sia stato ucciso da un ingegnere di nazionalità turca che odiava l'imprenditore per il successo che la sua piccola impresa stava riscuotendo nella zona.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Politica Internazionale di Roma

del Aprile 1975

LA POLITICA DELL'ITALIA

LA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE: PUNTO DI PARTENZA

di Gianni Lubrano

La Conferenza nazionale dell'emigrazione, tenutasi a Roma dal 24 febbraio al 1° marzo, era stata deliberata con legge n. 363 del 26 luglio 1974 per rispondere ai voti espressi dai rappresentanti dei lavoratori e delle collettività italiane all'estero e delle forze politiche, sindacali e sociali del paese. La Conferenza era stata indetta per « approfondire e ridefinire le linee di una politica per l'emigrazione, con il compito di svolgere, alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e delle proposte delle parti sociali interessate, una ampia analisi del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause e conseguenze dell'emigrazione forzata ed al loro superamento, alla situazione occupazionale su scala regionale, nazionale, comunitaria ed internazionale, alla tutela dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla scuola e alla cultura, alla formazione professionale, alla impostazione di una organica politica dei rientri nel quadro della programmazione economica, agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori migranti ». Dalla unità d'Italia l'emigrazione costituisce una delle grandi piaghe del nostro paese. Il « parlamentino » della Fao ha cercato, in appena sette giorni, di ridiscutere dalle fondamenta un enorme problema nei suoi risvolti di carattere politico, economico, strutturale e sociale. Emigranti, uomini politici e di governo, sindacalisti, esperti hanno dato, anche se con diverse angolature, il proprio contributo per il superamento dei problemi e delle difficoltà inerenti al processo migratorio.

I lavori della Conferenza sono stati aperti dai discorsi del presidente del Consiglio Moro, del ministro degli Esteri Rumor e del sottosegretario Granelli, delegato al settore emigrazione del ministero degli Esteri. Moro ha definito l'assise come « una delle più com-

plesse e difficili mai tenutasi in Italia » e ha collegato questa difficoltà al particolare « momento » che stiamo attraversando, sostenendo che se è vero che esistono segni « in Italia e nel mondo » che possono far sperare in una inversione di tendenza, è altresì vero che « a breve termine non ci si possono tuttavia attendere progressi sensazionali ». Il presidente del Consiglio ha assicurato che è dovere del governo di non guardare l'emigrazione come « un fenomeno marginale e fatale del processo di sviluppo », ma come « problema nazionale » la cui soluzione è connessa ai temi dello sviluppo del Mezzogiorno, dell'andamento dell'occupazione e della produttività, del superamento degli squilibri settoriali e territoriali. L'impegno del governo in questa direzione consiste in uno « sforzo globale sul fronte interno come su quello internazionale per venire incontro alle più urgenti esigenze dei nostri lavoratori all'estero » e qui Moro ha ricordato il raddoppio degli stanziamenti a favore dell'emigrazione nel bilancio del ministero degli Esteri per l'anno finanziario 1975, passati da 7 a 15 miliardi di lire; una serie di iniziative « allo studio » per migliorare le condizioni di lavoro e la preparazione del personale, facilitare la conoscenza delle lingue, favorire l'integrazione dei figli dei nostri emigranti, dare loro la possibilità di un impiego futuro « specie nel settore turistico e dei servizi » una volta rientrati in patria. Nel campo dell'assistenza scolastica sono stati ricordati i principi della legge 153 che dovranno essere sviluppati verso la formula della « scuola a due uscite » e questo è un impegno Cee per dare soluzioni sempre più comunitarie alla formazione dei figli degli emigranti. Per ciò che riguarda il problema delle rimesse (che costituisce pur sempre una delle più valide entrate del bi-



lancio italiano) il governo valuta l'opportunità di concedere condizioni di favore ai conti bancari dei nostri emigranti per incoraggiare l'afflusso in Italia delle rimesse « non solo ai fini del riequilibrio della bilancia dei pagamenti ma, nell'interesse stesso dei lavoratori, a costruirsi una prospettiva di ritorno nel paese ». Moro ha inoltre assicurato che la situazione dell'emigrante sarà tenuta ben presente al momento « della realizzazione dei piani di edilizia popolare predisposti dal governo ».

L'on. Rumor ha parlato dell'emigrazione come « uno dei grandi fattori obiettivi della nostra politica estera » e ha affermato che i più interessati all'unità dell'Europa sono proprio gli emigrati (oltre due milioni di italiani lavorano nei paesi della Comunità). Il ministro degli Esteri ha ribadito l'esigenza di coordinamento tesa a assicurare unità di indirizzo ai diversi dicasteri ed enti nelle cui competenze rientrano i problemi del nostro lavoro all'estero. In questa logica il Consiglio dei ministri ha deciso di istituire il Comitato interministeriale per l'emigrante che elaborerà proposte operative sui problemi dell'occupazione, della salvaguardia dei diritti dei lavoratori italiani all'estero e su tutte le questioni come la scuola, la formazione professionale, la sicurezza sociale, il tempo libero. Tale comitato formulerà inoltre proposte in merito alle iniziative necessarie per armonizzare le diverse politiche sociali dei paesi comunitari, e per assicurare i più efficaci interventi comunitari in rapporto alle esigenze dei nostri emigrati. Sul tema della cittadinanza è stato detto che le soluzioni sul piano tecnico non sono facili ma il governo si propone di affrontare il problema con l'obiettivo di arrivare « ad una risistemazione di una intera normativa che risulti più adeguata alle esigenze dei tempi ». Per quanto riguarda gli strumenti della politica migratoria, in particolare i consolati, Rumor ha osservato che le critiche rivolte al funzionamento dei nostri uffici consolari costituiscono per il governo « motivo di riflessione ». Le insufficienze riscontrate « debbono o possono essere corrette », ha detto Rumor, che ha indicato, come correttivi, la migliore utilizzazione delle risorse, finanziarie e umane, in base alle quali deve articolarsi la funzione pubblica al servizio dei nostri emigranti. È necessario, inoltre, affrontare il problema dei « meccanismi

consultivi » che possano assicurare un adeguato grado di partecipazione dei lavoratori alle decisioni che li interessano e assistere i consoli nella gestione delle sue responsabilità.

L'on. Granelli ha parlato dell'emigrazione come « una costante dolorosa » della nostra storia nazionale e dopo avere ricordato che attraverso i contatti avuti con le collettività italiane all'estero « ci ha colpito la volontà della nostra emigrazione di uscire dall'isolamento, di vitalizzare i rapporti con l'Italia, di contribuire direttamente alla soluzione dei propri problemi e allo sviluppo crescente del nostro paese », ha affermato che il forzato

ritorno degli emigranti nei loro paesi d'origine rappresenta un forte richiamo alla necessità di correggere le strutture che determinano il rientro dei lavoratori. Ha perciò contestato la formula: « emigrazione eguale valvola di sfogo », augurandosi invece che il traguardo da raggiungere da parte della Conferenza sia: « meno emigrazione e più integrazione ». Per Granelli meno emigrazione significa una prospettiva di medio e lungo periodo e il sottosegretario non si fa illusioni: « L'Italia — ha proseguito — continuerà ad avere un consistente numero di lavoratori emigranti. Da qui l'esigenza di puntare, con mezzi adeguati, ad una effettiva integrazione ». Anche in Italia la massa della popolazione migrante rimane sostanzialmente emarginata. La parità dei diritti, raggiunta nelle condizioni retributive e di lavoro, deve essere estesa agli alloggi, al ricongiungimento delle famiglie, ad una scuola aperta, alla tutela della donna, alla partecipazione piena dei lavoratori migranti alla vita ed alle responsabilità direttive dei sindacati nazionali, all'esercizio dei più elementari diritti civili e politici, soprattutto per quanto riguarda le amministrazioni locali.

Dopo i discorsi dei rappresentanti del governo, sono state illustrate all'assemblea le quattro relazioni sulle quali, in seduta plenaria e in commissione, si è concentrato il dibattito. Franco Simoncini, vice presidente del Cnel, ha svolto la prima relazione sul tema: « Cause strutturali dell'emigrazione in Italia e loro superamento »; l'on. Toros, ministro del Lavoro, ha illustrato la seconda: « Politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale »; Aldo Bonaccini, a nome della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, ha parlato sul tema: « I diritti del lavoratore

migrante e gli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela » e Marino Carboni, presidente delle Acli, ha parlato, a nome delle varie associazioni che si occupano degli emigrati, su: « Strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione ».

Simoncini ha collegato i fenomeni migratori alle situazioni di sottosviluppo e alle sacche di disoccupazione e sottoccupazione delle regioni più povere e dei settori più deboli. L'Italia è, a livello europeo, la più colpita da questo fenomeno e, in Italia, il primato negativo spetta alle regioni meridionali. Il superamento delle cause dell'emigrazione implica la necessità di un equilibrato sviluppo strutturale dell'economia italiana, del riequilibrio regionale, della dinamica di una crescita qualificata. Dopo avere ricordato che circa 60.000 lavoratori italiani hanno già perduto l'impiego in Svizzera e nella Repubblica federale tedesca (i due paesi di maggiore emigrazione italiana in Europa) e che altri licenziamenti si potrebbero aggiungere a quelli esistenti, Simoncini ha ribadito che si tratta oggi di gestire la crisi, orientandosi alla realizzazione del pieno impiego, cercando di articolare i tassi regionali di crescita ai fini di

..... del



riequilibrio e di decongestione. Si pone quindi l'esigenza di un raccordo tra una politica di sviluppo capace di riassorbire gradualmente i flussi migratori ed una politica dell'emigrazione che renda questa più agguerrita sul piano economico-professionale e meglio tutelata sotto il profilo sociale. Il ministro del Lavoro, Toros, ha invece illustrato l'azione che il governo intende svolgere e ha indicato due scadenze: una a medio termine che riguarda le prospettive di sviluppo dell'occupazione da collegarsi ad un ampliamento della base produttiva del nostro paese; l'altra, in termini di immediato e breve periodo, tendente alla difesa e all'incentivazione dell'occupazione e del reddito. Le direttrici di tale politica consistono nell'estensione del sistema industriale europeo in senso settoriale e territoriale — che significa la sua differenziazione verso attività nuove — e l'industrializzazione accelerata; in secondo luogo il potenziamento della formazione professionale e la razionalizzazione del sistema di sicurezza sociale. Toros si è occupato, inoltre, dei processi di mobilità che hanno favorito i diversi fattori di produzione e le diverse aree di un sistema economico

Mis

ERALE

LLA

nei paesi in cui sono occupati e una rete di accordi e intese bilaterali per proteggere meglio gli emigranti italiani e perché ad essi si accompagni la tutela politica e amministrativa delle ambasciate e dei consolati. Bonaccini ha preso quindi in esame le azioni di tutela in materia di diritti assistenziali e previdenziali e di diritti civili e sindacali; per i primi, « obiettivo principe deve essere quello di garantire a tutti gli emigrati all'estero per lavoro, ed a coloro di essi che rientrano in Italia, tutte le prestazioni previdenziali e di sicurezza sociale ». Per i diritti civili particolare rilievo assumono tutte quelle discriminazioni che nei fatti impediscono alle don-

del

ne italiane di raggiungere i loro mariti ed alle famiglie di vivere una loro vita affettivamente sana. Quanto ai diritti sindacali, la questione è affidata alla cooperazione ed alla solidarietà dei movimenti sindacali dei vari paesi, ma un'iniziativa statale appare auspicabile « per eliminare ostacoli assurdi ed umilianti per gli emigrati ».

Il presidente delle Acli, Marino Carboni, ha esordito dicendo che la Conferenza non è un punto d'arrivo ma solo un punto di partenza. Da essa devono scaturire orientamenti precisi e scelte politiche qualificanti che mettano i lavoratori migranti in condizione di poter partecipare all'elaborazione di una vera politica dell'emigrazione. Carboni ha posto in evidenza il problema del diritto di voto dei lavoratori all'estero nelle elezioni italiane che deve essere più efficacemente garantito, quello della partecipazione politica e sindacale nei paesi di immigrazione, la riforma democratica dei comitati consolari e di ambasciata. Inoltre il relatore ha insistito sulla creazione di un valido organismo che sostituisca il Comitato consultivo degli italiani all'estero, ritenuto superato, e la partecipazione dei lavoratori emigrati alla costruzione europea. Concretamente, e nel quadro istituzionale italiano, le associazioni democratiche ed antifasciste che lavorano per l'emigrazione chiedono che venga costituito presso ciascun ufficio consolare, nella cui circoscrizione territoriale sono residenti almeno 2.000 connazionali, un Comitato consolare con rappresentanza maggioritaria dei rappresentanti dell'emigrazione eletti con un procedimento che assicuri la diretta partecipazione dei connazionali su base di liste presentate dalle associazioni a carattere nazionale o federate in associazioni nazionali. Il Comitato consolare è principalmente competente nelle materie che hanno attinenza alla promozione sociale e culturale dei migranti e nella gestione dei fondi stanziati dal ministero degli Esteri per questa attività. I Comitati consolari devono esprimere poi un Comitato d'ambasciata che garantisca gli opportuni collegamenti e armonizzi le tendenze fino alla definizione di una politica valida per ogni paese. Interviene inoltre nella trattazione degli accordi di qualsiasi natura relativi alla emigrazione. Per quanto riguarda specificamente l'Europa, il Comitato di ambasciata chiede e gestisce i fondi che il Fondo sociale europeo stanziava per le attività scola-

aperto. Tali processi consentono ai paesi importatori di manodopera una elasticità nell'uso della forza lavoro che non potrebbe ottenersi in un mercato del lavoro chiuso e rendono possibile, in caso di congiuntura negativa, una riduzione del volume dell'occupazione a spese di una fascia di manodopera costretta a rientrare nei paesi d'origine. Toros ha concluso la sua analisi sostenendo che devono essere create a monte tutte le condizioni di sviluppo equilibrato che rendano la scelta migratoria un atto di libera volontà e non una decisione di mobilità a senso unico.

Aldo Bonaccini ha posto l'accento sugli aspetti di lotta sociale che caratterizzano i più recenti anni dell'emigrazione, ricordandone le tappe salienti: dalle manifestazioni di protesta indette dall'Unione dei sindacati liberi contro le direttive padronali che invitano a rinvviare a casa o a decurtare i salari, al ruolo dei sindacati elvetici per fare fallire il referendum anti-immigrati, alla giornata nazionale di lotta per gli immigrati indetta dal movimento sindacale francese. Bonaccini ha anche preso in esame gli aspetti dell'emigrazione alla luce della recessione nella quale è piombata l'economia occidentale. Durante 20 e più anni sono stati indicati all'apprezzamento sociale i nuovi simboli del benessere — ha detto il relatore — ma le condizioni perché tutto ciò si verificasse sono state il mantenimento dello squilibrio di un Mezzogiorno non sviluppato, la concentrazione delle risorse in ristretti ambiti del nostro paese, l'apertura dello sfogo migratorio al grande numero di braccia inutilizzate. Dopo questa denuncia, l'esponente sindacale ha sollecitato una serie di misure legislative e pratiche volte a favorire la permanenza dei lavoratori stranieri

f.



4

stiche finanziate dal governo italiano nei paesi della Cee.

Esaurita la fase preliminare si è entrati nel vivo del dibattito, svoltosi in seduta plenaria e in quattro commissioni, che ha visto circa 320 interventi e 70 comunicazioni scritte. Uomini politici dei principali partiti, esponenti delle Regioni, sindacalisti e soprattutto emigranti hanno fatto il possibile per illustrare quali sono a loro giudizio le linee da seguire per una tutela effettiva dei lavoratori migranti. Così come è avvenuto per le relazioni quasi tutti gli intervenuti sono stati concordi nel sostenere che, a monte del problema emigrazione, esiste la necessità di operare per un diverso modello di sviluppo in Italia. Il nodo cruciale è in una diversa impostazione di una politica economica che cerchi di trasferire il capitale verso i lavoratori e non i lavoratori verso il capitale. Il nesso esistente tra emigrazione e Mezzogiorno ha rappresentato l'aspetto più drammatico, forse, di questa conferenza. Le regioni meridionali pagano infatti il prezzo più alto dell'emigrazione e tutti gli oratori hanno ribadito, per l'ennesima volta, che il problema migratorio si deve impostare dalla base, con una diversa distribuzione delle risorse sul territorio nazionale. Non bastano infatti gli investimenti pubblici ad evitare la piaga della via verso l'estero: è necessario costringere i detentori di enormi disponibilità economiche — presenti anche nel Mezzogiorno — ad investire i capitali nel Sud e nelle zone sottosviluppate del Nord. Queste carenze, che sono e rimangono di indirizzo politico, hanno costituito la causa prima del flusso migratorio, che perdura, malgrado che le statistiche ufficiali parlino di costante regresso. La debolezza delle strutture economiche e sociali è stata posta duramente sotto accusa, soprattutto adesso, in un momento di recessione internazionale, che viene pagato dai paesi come l'Italia in termini di disoccupazione e di inflazione e dai paesi più ricchi con ritorsioni verso la manodopera emigrante. Al termine della Conferenza non è stato emanato un comunicato finale. Probabilmente non ve n'era bisogno considerata l'enorme mole dei discorsi e delle proposte. Le quattro commissioni hanno approvato in parte le relazioni di base e in parte hanno deciso di sottoporre all'assemblea propri documenti. Di particolare importanza il documento sottoscritto da Dc, Pci, Psi, Acli, Filef, Istituto F. Santi, Ucei, Unaie, Anfe, Ggil, Cisl, Uil, scaturito dalla quarta commissione. In esso si formulano pesanti critiche alla politica dell'informazione agli emigranti e si auspica un miglioramento dell'informazione radiotelevisiva per gli emigranti, proponendo che presso la Rai venga istituita un'apposita direzione centrale. Il documento inoltre chiede che vengano resi di pubblica conoscenza i contributi erogati dai ministeri alla stampa italiana all'estero e alle pubblicazioni periodiche edite in Italia per

Tabella 1
Andamento dei flussi migratori nel periodo 1969-1973

Destinazione	1969		1970		1971		1972		1973	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Europa comunitaria	139.140	76,3	115.114	75,8	133.132	79,4	111.908	78,9	103.000	87,3
area extra-comun.	63.969	35,1	56.754	37,4	71.136	43,0	58.783	41,4	55.500	57,1
Africa	75.171	41,2	58.360	38,4	61.996	36,4	53.125	37,5	47.500	40,3
Asia	3.690	2,4	3.010	2,4	3.209	2,2	2.768	2,4	390	0,3
America del Nord	680		627		526		653		5	
America latina	24.911	13,7	22.739	15,0	20.875	12,4	18.739	13,2	11.870	10,2
Oceania	4.868	2,7	3.824	2,5	3.631	2,2	3.191	2,2	844	0,7
Totale	8.910	4,9	6.540	4,3	6.348	3,8	4.953	3,3	1.828	1,5
	182.199	100,0	151.854	100,0	167.721	100,0	141.852	100,0	117.937	100,0

Tabella 2
Andamento dei flussi migratori nell'area comunitaria nel periodo 1970-1973

Paesi	1970		1971		1972		1973	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Belgio	3.338		3.582		3.033		3.000	
Danimarca	8.764		8.987		8.103		8.000	
Francia	42.849		54.141		43.891		40.000	
Germania (Repubblica federale)	2.476		2.453		2.229		2.500	
Gran Bretagna	1.052		1.121		916		1.000	
Irlanda	751		852		611		1.000	
Lussemburgo								
Paesi Bassi								

gli emigrati e invita il governo a garantire, nella misura più ampia possibile, la partecipazione degli emigranti alle prossime elezioni regionali. Il documento sollecita il potenziamento dei « comitati consolari », formati dagli stessi emigranti, che in futuro dovranno essere eletti ed affiancare i titolari dei consolati con funzioni non soltanto consultive. È stato anche suggerito di lasciare in vita per un anno il comitato preparatorio della Conferenza dell'emigrazione che dovrebbe seguire l'andamento delle raccomandazioni che sono state fatte durante la « settimana calda ».



5

Ministero degli Affari Esteri

La domanda che sorge spontanea è: la Conferenza è servita a qualcosa? Se si pensa alle proposte elaborate e al grado di maturità dimostrato dai nostri emigranti si è tentati di rispondere positivamente, sempre a patto che le forze politiche e il governo siano disposti a trasferire sul piano concreto, e perciò legislativo, almeno una parte di quanto si è detto, possibilmente nel più breve tempo. I temi della partecipazione, della sicurezza sociale, delle rimesse, dei diritti politici e della scuola sono stati utilmente affrontati dalla Conferenza che, però, rimane sempre un semplice punto di partenza. Indubbiamente va dato atto al governo, ai partiti che lo formano e al più grande partito di opposizione di avere voluto questa Conferenza e di averla portata a termine. Ma sono i problemi del giorno dopo quelli più pressanti ed urgenti. Il grave ritardo con il quale si è affrontato questo spinoso e complesso trauma italiano è elemento di per sé sufficiente a non farsi troppe illusioni. Né è valido pensare che, istituzionalizzando questo tipo di Conferenza, convocandola a scadenza fissa, si possa raggiungere un traguardo. Si può dire che questa

Per quanto riguarda l'Europa si passa dai 139.140 cittadini del 1969 ai 103.000 del 1973 e quindi 36.000 persone in meno. Non ci pare che si possa parlare di un salto di quantità nella diminuzione dell'emigrazione verso i paesi europei, sia pure con una significativa, seppur timida, inversione di tendenza tra il flusso migratorio verso i paesi comunitari e gli altri paesi europei. La tendenza esiste comunque, anche se si registra una lieve flessione e il discorso vale, con cifre diverse, per l'Africa, in parte per l'America latina e l'Australia. Il problema diventa quindi politico, di scelte economiche operative tali da impedire il flusso migratorio o, almeno, ridurlo di molto. Il Mezzogiorno è, ancora una volta, il grande banco di prova ed è sulle questioni dell'Italia del Sud che si giocherà il destino dell'emigrazione italiana.

ITALI

VII

..... del

ATTI E DOCUMENTI DELL'IPALMO

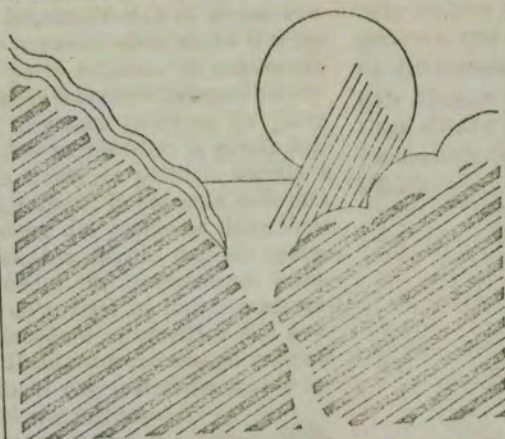
LA QUESTIONE MEDITERRANEA

LE CONDIZIONI PER LO SVILUPPO DEI PAESI DELL'AREA MEDITERRANEA

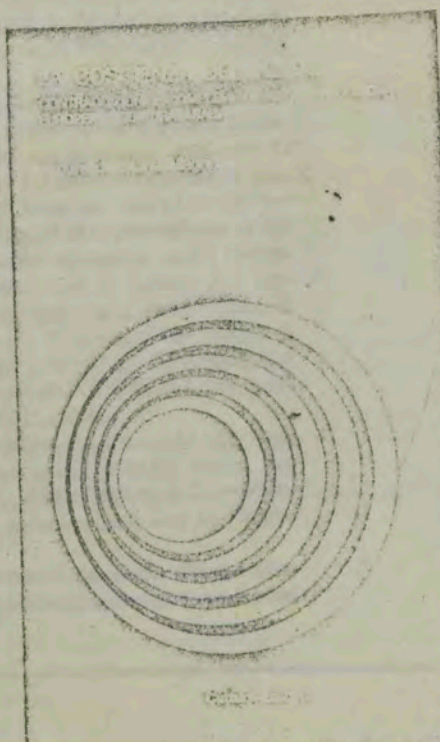
a cura di Giampaolo Calchi Novati

TEMI E PROBLEMI

DE DONATO



assise ha consentito di conglobare una serie di proposte che, peraltro, erano già note. Si veda il caso dei consolati che mantengono strutture di tipo prefettizio e che non servono, così, più a nulla fino a quando i lavoratori non saranno messi in grado di coadiuvare il console. Che dire poi delle rimesse che non vengono razionalmente utilizzate soprattutto, quando, in momenti di generale recessione, l'emigrante è costretto al rientro in patria. Il problema, poi, della tutela economica e giuridica della parità del trattamento al lavoratore migrante che rientra nel suo paese si collega strettamente a quello precedente. Si è inoltre parlato di integrazione, partendo dal dato di fatto, scontato, che la emigrazione continuerà comunque. Non si è d'accordo con tale impostazione perché se è vero che l'integrazione nei paesi di accoglienza va tutelata con tutti i mezzi possibili, soprattutto perché i nostri emigranti non vengano trattati come bestie da soma, è altresì vero che bisogna battersi al massimo perché il flusso migratorio cessi o venga seriamente dimensionato. Si legge nelle prime pagine della relazione del 1973 sui problemi del lavoro italiano all'estero, pubblicata dalla direzione generale Emigrazione e Affari sociali del ministero degli Esteri, che « con l'eccezione del 1971 il flusso migratorio italiano verso l'estero ha continuato a decrescere in modo evidente negli ultimi anni ». A riprova di tale affermazione sono state compilate, tra le altre, due tabelle qui riprodotte.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di San Gello

dal

30-4-75

L'esito dei colloqui bernesi di Rumor e Granelli

Riconvocata la commissione mista italo-svizzera per l'emigrazione

«Franchi e cordiali» sono stati definiti, dallo stesso ministro italiano degli esteri on. Rumor — e successivamente anche dal sottosegretario Granelli — i colloqui avuti, nel corso di due giorni, dalla delegazione italiana con i rappresentanti del governo svizzero on. li Graber, capo del governo e ministro degli esteri, Brugger, ministro dell'economia, e Furgler, ministro della Giustizia.

Il ministro Rumor è arrivato lunedì mattina 21 all'aeroporto di Kloten, dove ad accoglierlo, oltre al nostro rappresentante diplomatico a Berna Adalberto Figarolo di Cropello e al console di Zurigo, era pure lo stesso on. Graber. Nel corso del viaggio in auto fino a Berna c'è stato già un primo colloquio tra i due uomini di Stato. Colloquio che è proseguito nella capitale ed è durato circa sei ore, nel corso delle quali sono stati toccati molteplici aspetti dei rapporti italo-svizzeri: energia, sicurezza, relazioni commerciali, rapporti est-ovest, integrazione europea, riciclaggio dei petrodollari, investimenti nel mezzogiorno d'Italia, Mercato Comune Europeo, questione della doppia imposizione fiscale e, naturalmente, problemi della emigrazione italiana in Svizzera, specificamente trattati con i consiglieri Brugger e Furgler.

Nella conferenza stampa seguita all'incontro, l'on. Rumor, che è ripartito il martedì successivo alla volta di Roma, ha esposto il carattere dei colloqui avuti e i risultati raggiunti.

Il ministro degli esteri ha sottolineato che era venuto in Svizzera per trattare problemi multinazionali e bilaterali (e Granelli, in un successivo incontro con la comunità italiana a Zurigo, ha precisato che c'è stata estrema facilità di dialogo proprio in virtù del collegamento tra un problema settoriale, quello dell'emigrazione, e tutta un'altra serie di problemi di carattere generale) e che l'esito può definirsi soddisfacente per entrambe le parti.

Per ciò che concerne i colloqui su problemi bilaterali, il ministro Rumor ha

annunciato una serie di risultati concreti raggiunti. Essi sono:

- 1) la costituzione di una commissione mista italo-svizzera, presieduta, per parte italiana, dall'ex ministro dell'agricoltura Sedati e, per parte svizzera, dall'ex consigliere federale Nello Celio, per esaminare la possibilità di investimenti svizzeri nel mezzogiorno d'Italia, dove esiste un mercato della manodopera abbastanza aperto e la possibilità di iniziative imprenditoriali di sicuro successo. Ciò permetterebbe anche il reimpiego, da parte svizzera, di consistenti capitali italiani clandestinamente esportati dalla penisola (restano, da parte svizzera, due perplessità: la prima collegata alla sicurezza politica, sociale e sindacale italiana; la seconda collegata alla soluzione del problema della doppia imposizione fiscale per gli operatori economici che intendessero intraprendere un'attività in Italia; e un'ambizione: accedere ai crediti e alle sovvenzioni di cui usufruiscono gli imprenditori italiani che installano nuove industrie nel mezzogiorno).
- 2) Collegato al primo, il problema della doppia imposizione fiscale e la necessità di continuare le trattative per giungere ad un accordo bilaterale in questo campo.
- 3) La continuazione della trattativa, altresì, perché venga quanto prima ratificato l'accordo raggiunto in materia di tassazione dei lavoratori frontalieri (come è noto i termini dell'accordo recentemente raggiunto prevedono il ristorno, da parte svizzera, della tassazione sui frontalieri a favore del Governo italiano, che a sua volta ripartirà il rimborso tra i comuni di frontiera maggiormente toccati dal fenomeno dei lavoratori frontalieri affinché vengano creati posti di lavoro).
- 4) La promozione degli scambi commerciali tra i due paesi (l'Italia figura ora al terzo posto, dopo Francia e Germania, nei rapporti commerciali con la Confederazione).
- 5) La riconvocazione della commissione mista italo-svizzera per i problemi

dei lavoratori italiani immigrati e per un riesame dell'accordo bilaterale, anche alla luce dei recenti avvenimenti congiunturali, sull'emigrazione. La commissione, anche questo è noto, non si riunisce da tre anni circa.

Su quest'ultimo punto, tuttavia, l'on. Rumor non ha dato alcun ragguaglio, preferendo forse lasciare l'incarico di comunicare l'esito dei colloqui al suo braccio destro on. Granelli, sottosegretario addetto agli affari sociali e all'emigrazione, che ne ha dato notizia nel corso dell'incontro con il Comitato Nazionale d'Intesa e i lavoratori italiani alla Casa d'Italia a Zurigo. Torneremo sull'argomento nel prossimo numero de L'ECO.

S. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Patronato Sindacale* di *Roma* del *Aprile 19*

CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

IL PATRONATO PROIETTA LA SUA AZIONE OLTRE LE FRONTIERE

Oltre al documento presentato alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, il Centro Unitario dei Patronati Sindacali ha fatto sentire la propria voce con l'intervento di Lelio Presa che, a nome dei nostri patronati, ha pronunciato il discorso che qui riportiamo:

I Patronati di emanazione sindacale INAS-CISL, INCA-CGIL, ITAL-UIL, hanno presentato unitariamente una comunicazione che, della vasta problematica che il fenomeno migratorio comporta, affronta lo specifico tema della sicurezza sociale dei lavoratori e della necessità di una armonizzazione della legislazione sociale dei Paesi interessati: aspetto che nel quadro della problematica non è affatto marginale.

A questo punto della Conferenza non mi pare però sia utile e produttivo limitarmi ad illustrare la comunicazione anche perché è già stata discussa e forse letta dai delegati e partecipanti alla Conferenza stessa, e perché alcuni interventi allacciatisi ad essa sono stati effettuati in Commissione.

Il mio intervento vuole invece mettere a fuoco una delle strutture che opera nel campo dell'Organizzazione quella dei Patronati di emanazione sindacale, che da anni, giorno per giorno, affrontano a fianco degli emigranti i loro problemi e le loro difficoltà, non limitandosi alla mera attività assistenziale, ma giungendo ad espletare una quasi totale azione di tutela sindacale a favore dei nostri lavoratori che prestano la loro attività all'estero: dal rilascio del passaporto all'assistenza legale in giudizio, e oggi in molti casi alla difesa del posto di lavoro minacciato.

Purtroppo, pur da un rapido sguardo alla pesante mole di documentazione preparata e consegnataci, e dagli interventi succedutisi nel dibattito di questi giorni, non pare ci sia alcun accenno all'intensa attività di patrocinio da essi svolta. C'è da restarne veramente perplessi specialmente quando molto spesso organismi e strutture (all'estero) del Ministero Affari Esteri ne riconoscono la validità operativa. Oltretutto la nostra attività rappresenta spesso anche un non lieve alleggerimento di molte delle prestazioni che le stesse ambasciate o consolati dovrebbero fornire ai nostri lavoratori migranti.

Questo breve inciso non vuole essere l'esaltazione del nostro lavoro all'estero né tanto meno assumere la figura della mera denuncia per addossare responsabilità ad altri, ma vuole richiamare tutti al ricordo di un'opera diuturna e silenziosa che, nei momenti di trionfalismo o nei luoghi di lacrimatoio e sfogo, spesso viene dimenticata, sovente svilita e diffamata.

In questi giorni di dibattito, sono stati affrontati molti problemi; si sono sprecate denunce e esaltate iniziative, le più disparate; si sono incitati i Ministeri competenti a prendere questa o quella iniziativa, dimenticando completamente o quasi che la prima azione contro il fenomeno migratorio e, di conseguenza, la prima azione a tutela dei lavoratori migranti, va svolta in Italia affrontando decisamente e una volta per sempre quella politica di « riforme », o come si dice, « per un nuovo modello di sviluppo » che punta alla piena occupazione, che da anni ormai i sindacati unitariamente con loro i Patronati, stanno rivendicando e portando avanti con forza e con le loro lotte. Il continuare a dire che l'emigrazione non deve essere un fatto cogente ma deve essere un atto di libera scelta del lavoratore interessato, senza dare vita a questa nuova politica, vuole dire solamente continuare a formulare delle espressioni di sentimento. I Patronati sindacali, pur convenendo su questo punto, sanno però che il fenomeno migratorio non sarà eliminabile nel breve termine e che la realtà migratoria peserà ancora a lungo con tutti i danni e le lacerazioni che essa comporta nel tessuto sociale e familiare del nostro Paese; danni e lacerazioni che non potranno mai essere compensati dalle più allettanti cifre che permettano l'equilibrio alla bilancia dei pagamenti. Consci di questo fatto si fanno carico di tutti i problemi che questa realtà comporta, estendendo, per

quanto loro possibile, la loro presenza e coordinando la loro azione nelle zone dove più è presente il lavoro italiano e dove più i nostri connazionali hanno necessità.

Qui mi pare di dover esprimere il nostro riconoscimento al Ministro Terras, che nella sua relazione, a pagina 20, fa riferimento all'« Istituto per la formazione e l'orientamento dei lavoratori migranti » (IFOLM), anche se non cita che la sua matrice sono sempre i Patronati di emanazione sindacale e il patronato ACLI, nonché l'iniziativa che in accordo con il Ministero del Lavoro e con il Fondo sociale europeo, l'IFOLM sta portando avanti in

Germania e precisamente l'esperienza pilota. Questa esperienza vede impegnati 30 lavoratori italiani emigrati in un corso di tre mesi per istruttori bilingui (italiano-tedesco) che stanno dimostrando col loro impegno nello studio uno spirito di sacrificio e una maturità che ha vivamente impressionato le Autorità della CEE che hanno in questi giorni visitato il corso. Essi vorranno costituire il primo nucleo di istruttori, animatori, nei corsi per lavoratori italiani e familiari, previsti in un progetto di piano integrato che permetterà di arrivare ad assistere circa 7 mila lavoratori emigrati, cominciando da una fase preparatoria per

giungere ad una fase relativa all'inserimento nel Paese di immigrazione, cioè permettere loro di superare, nel modo meno pesante, tutti i problemi emigranti: dalla partenza, al momento dell'inserimento nella società di accoglienza, mettendoli in condizione di conoscerne gli usi, i costumi, gli ordinamenti, le leggi e soprattutto, almeno nel minimo indispensabile, la lingua per giungere infine al fatto informativo e di conoscenza della realtà italiana nel momento o nell'ipotesi del ritorno, in una visione però della costituzione di una società che da nazione divenga europea, permettendo loro di integrarsi nel nuovo tessuto sociale conservando le tradizioni e la cultura originale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'

ICIO VII

Ritaglio del Giornale

del

Se questo progetto sarà portato avanti come previsto e sviluppato, riteniamo che potrà essere un contributo effettivo da non sottovalutare per una nuova linea politica per la tutela dell'emigrazione.

Ho illustrato brevemente questa iniziativa perché mi pareva giusto supportare l'affermazione iniziale sulla vasta attività che i Patronati di emanazione sindacale e le ACLI svolgono all'estero a favore dei nostri lavoratori emigrati. E' una nuova attività di assistenza e di formazione culturale specifica che essi portano avanti attraverso l'IFOLM, trasmettendogli quella carica ideale che essi Patronati ricevono dalla matrice sindacale legittima espressione della classe lavoratrice cui appartengono i lavoratori emigranti.

Ho ricordato tutto questo perché mi pare che nel quadro degli strumenti e dell'organizzazione della difesa dei diritti dei nostri lavoratori emigrati, i patronati, quali espressione delle organizzazioni sindacali, debbano trovare una loro più giusta collocazione in quella che sarà la prospettiva che la Conferenza dovrà dare per l'adeguamento, la ristrutturazione e la razionalizzazione di tutti gli strumenti finalizzati ad una vera politica globale per l'emigrazione.

Il richiedere una più giusta collocazione dei Patronati sindacali in questa prospettiva futura non vuole significare gusto o ambizione di rappresentanza che per essi inoltre sarebbe più che legittimata per la loro origine e matrice ma ha significato di assunzione di maggior responsabilità di cui essi si fanno carico per la loro esperienza, per la conoscenza dei problemi acquisita nel contatto umano e sociale con i lavoratori emigrati, che si protrae ormai da oltre venti anni, durante i quali gli operatori sociali del Patronato vero hanno vissuto e sofferto a fianco e insieme con centinaia di migliaia di lavoratori italiani costretti ad emigrare per lavorare e vivere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Emigrato

di

Piacenza del 21/6/71

nota del mese

LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

È difficile esprimere un giudizio sereno sullo svolgimento e i risultati della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che ha avuto luogo a Roma dal 24 febbraio al 1° marzo scorso. Infatti, le delusioni sono state abbondanti. Ne enumeriamo alcune.

Il predominio degli schieramenti sui contenuti. Tanta lotta e tante... trattative per la rappresentatività, il prestigio, il dosaggio. Partiti, sindacati, associazioni sembravano più preoccupati del numero dei loro adepti, fatti affluire da in capo al mondo, schierati in campo e ammaestrati a presentarsi compitando bene la sigla di appartenenza che della originalità, concretezza, documentazione, del discorso che portavano avanti.

L'estrema politicizzazione. Non tutti i saliti sul podio furono lasciati parlare. Il comportamento degli uditori-urlatori raggiunse i limiti della farsa quando i nutriti applausi rivolti ad un oratore per le cose sacrosante che diceva (documentandole con fotografie) divennero, con sequenze fulminee, fiato sospeso, fischi, intimidazioni a scendere, appena il malcapitato nominò l'associazione che rappresentava.

La disinvoltura dei rimandi. L'attesa della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione era tanta che in tutte le riunioni precedenti, a livello nazionale e regionale, in Italia e all'estero, i problemi più scottanti e le decisioni più importanti venivano rimandati ai giorni fatidici della Conferenza; arrivata la «pienezza dei tempi», dopo una settimana di parole - neppure tutte recepite causa il quasi incessante brusio e tanto meno dibattute - ci si è sentiti dire che l'importante, il decisivo veniva appresso, nel «dopo-conferenza».

Tutto negativo dunque? Non lo diremmo e sarebbe, tra l'altro, ingeneroso verso quanti, come il Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione e il Segretario Generale della Conferenza, si impegnarono con tutte le loro forze per la riuscita dell'incontro, la cui organizzazione presentava difficoltà senza precedenti. Alcuni insegnamenti positivi sono emersi chiaramente e sono stati giustamente messi in risalto in varie sedi: la necessità di ammettere la fine di un'epoca nell'emigrazione italiana, l'epoca degli esodi rassegnati e senza ritorno; la presa a carico, da parte dei partiti e dei sindacati, strutture portanti della nazione, dei problemi del lavoro migrante; la riconferma della validità dell'associazionismo tra gli emigrati, essendo questi non soltanto lavoratori, ma innanzitutto uomini, con problemi spirituali, culturali, familiari ecc..

Per noi missionari vi è stato anche un altro insegnamento: quello di collegarsi per portare avanti un discorso concertato, unitario. Gli sforzi isolati, espressi nell'ambito di associazioni, di organi di stampa o di altre iniziative, rischiano oggi di rimanere inascoltate espressioni di diletterismo. Ci sono le premesse per il collegamento delle forze: la Conferenza è stata un evento persuasore e uno stimolo per attuarlo.

G.B. Sacchetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unione Sarda di *Cagliari* del *30-4-75*

Il convegno sui problemi dell'emigrazione

Con una relazione del professor Rinaldo Botticini della sovrintendenza scolastica regionale si è aperto ieri mattina in un albergo del Poetto il seminario di studi sull'emigrazione promosso dalla Germania Federale attraverso la

fondazione Friedrich Erbert di Bonn. Il convegno, al quale partecipano una ventina di studiosi, tedeschi e italiani, di problemi sociali, si propone di svolgere una indagine conoscitiva sulla realtà sarda. Per raggiungere tale obiettivo, i partecipanti al convegno visiteranno entro questa settimana numerosi paesi dell'Isola.

Nella sua relazione introduttiva, il professor Botticini ha fatto un'ampia analisi sui problemi dell'emigrazione sarda e delle sue implicazioni socio culturali, con particolare riferimento all'emigrazione intellettuale nei paesi della Comunità economica europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IMPEGNO (UMASMAE - UIL)

del lavoro aff. 7

ZURIGO 12-13 APRILE 1975 - 45° CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA ITALIANA IN SVIZZERA

Finalmente anche i partiti si occupano delle strutture del M.A.E.

Il congresso della federazione socialista italiana in Svizzera, svoltosi a Zurigo nei giorni 12 e 13 aprile scorsi, si è occupato dei problemi degli emigranti e delle strutture del Mae per l'emigrazione.

Il documento che riportiamo sintetizza la posizione della federazione in merito a tali problemi, scaturita dalle indicazioni degli emigranti che sono inseriti in quella organizzazione.

«Ristrutturazione del Ministero Affari Esteri con particolare riferimento ai servizi sociali a favore dell'emigrazione».

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione rappresenta il punto di partenza per rivedere l'impegno del Partito affinché la tutela dell'Emigrazione assuma un carattere più concreto e coerente alle reali necessità, dettate dal particolare momento politico ed economico.

Premessa indispensabile è la realtà, ormai consolidata, che il fenomeno emigratorio rimarrà purtroppo una costante della realtà nazionale non oviabile a breve termine.

Qualsiasi assicurazione di riassorbimento della nostra mano d'opera all'estero, a breve o medio termine che sia, è pura demagogia nella realtà politica odierna.

Da ciò deriva un imperativo per il Partito di impegnarsi ad individuare formule politiche che possano portare un reale contributo all'emigrato. La migliore tutela dei nostri lavoratori è uno di quegli imperativi che sono stati individuati come realizzazioni a corto termine nell'ambito della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Giova ricordare che il denominatore comune di quasi tutti gli interventi dei rappresentanti dell'emigrazione in quel consesso, è stata l'esigenza di dare una nuova ristrutturazione ai servizi consolari, esigenza fortemente ribadita dai compagni Mosca e Vittorelli.

Prima di spiegare cosa si intende per ristrutturazione, è bene ancora ricordare quale è la situazione attuale delle prestazioni fornite dal Ministero degli Affari Esteri.

Il Ministero Affari Esteri, tramite i suoi uffici all'estero, fornisce le seguenti prestazioni:

1) di tipo amministrativo: Ufficio di Stato Civile, Anagrafe, Ufficio Leva, Ufficio rilascio passaporti, Notariato. Rientrano in queste prestazioni inoltre quelle di tipo fiscale, elettorale doganale e commerciale.

2) prestazioni di tipo tutelare-assistenziale comprendenti:

- le prestazioni in materia pensionistica;
- la tutela minorile e familiare;
- l'assistenza economica e giuridica;
- l'assistenza scolastica.

Inoltre le prestazioni di tipo promozionale non ben identificabili in compiti specifici ma che richiedono particolari capacità e conoscenza (Es. formazione ed informazione permanente, promozione sociale e professionale).

Mentre per la parte amministrativa l'emigrazione non soffre di solito di gravi disguidi in quanto la macchina burocratica è tradizionalmente, o meglio, secolarmente attrezzata per questi compiti, per la parte tutelare, la situazione si presenta gravemente carente.

Basti confrontare il numero degli addetti alle due branche. Su 5700 dipendenti del Ministero degli Affari Esteri, solo 178 sono addetti all'assistenza e tutela, questi ultimi rappresentano il 3 per cento del personale del Ministero Affari Esteri.

Da questo confronto balza evidente come non possa essere attuata una valida politica di intervento, specialmente nei riguardi degli organismi politici, assistenziali e lavorativi dei paesi ospiti, in quanto tutte o quasi tutte le risorse vengono utilizzate per far funzionare un meccanismo burocratico chiuso in se stesso cioè che annulla le proprie forze all'interno dell'ufficio, senza sbocchi esterni.

La definizione di ristrutturazione la potremo riassumere in un unico assioma: meno Questura e più Servizio Sociale.

Per servizio sociale non si vuole intendere quel tipo di prestazioni di tipo paternalistico, assistenziale, clientelare vecchia maniera, ma una tecnica di intervento di tipo professionale, rivolta ad affrontare in termini collettivi le esigenze tutelari della comunità emigrata. Assistenza non imposta nei metodi ma in stretto contatto, collaborazione e partecipazione con le forze esterne politiche ed associative operanti nella collettività, su un piano unitario e decisionale.

A questo punto ci si richiama ai Comitati Consolari che noi intendiamo come organismi non consultivi ma chiamati a partecipare alla politica dei servizi prodotti dal Ministero degli Affari Esteri.

Sul piano operativo l'intervento sociale così inteso, permette una penetrazione capillare fra la Comunità emigrata con intenti anche di formazione politica e sociale e di valorizzazione della sua presenza nel paese ospitante.

Nell'attuale situazione del Ministero degli Affari Esteri, regolato da una legge speciale, il D.P.R. 18, nato purtroppo vecchio, in quanto ricalcante superati schemi di impostazione tipicamente burocratica e autoritaria, una modifica degli interventi, come da noi indicato, è pressoché impossibile.

Per questo chiediamo l'impegno del nostro Partito affinché, nell'ambito del D.D.L. 3157, Legge di riforma della Pubblica Amministrazione, venga inserito anche il Ministero degli Esteri.

Il nostro partito deve infine appoggiare quelle forze, operanti all'interno di detto Ministero, che si liberano dalla politica della dirigenza attuale e che trovandosi in paesi di emigrazione e fra gli emigrati, si fanno sostenitori di questa comunicazione e che hanno lo stesso interesse della collettività a portare avanti la lotta per la riforma del Ministero Affari Esteri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IMPEGNO (UNA SMAE - VIL)

del

12 marzo/apr. 1957

VALUTAZIONI UNASMAE SULLA C.N.E.

Realità o show politico

Necessaria la partecipazione politica dell'emigrazione

Son trascorsi quasi due mesi dalla chiusura dei lavori della Conferenza Nazionale per l'Emigrazione ed i quotidiani nazionali non riportano più alcun articolo sui problemi e fatti della Emigrazione.

I nostri lettori avranno, comunque, avuto modo di informarsi sulle cose più consistenti dette ed accadute in occasione della Conferenza, seguendo le varie notizie di stampa trasmesse

nella settimana tra il 24 febbraio ed il 1° marzo.

Taluni, probabilmente, non si sono resi conto della portata ed importanza di quella assise, mentre altri avranno invece preso visione di testi, dibattiti e mozioni finali della Conferenza, trandone conclusioni e commenti per i quali saremmo lieti di ricevere eco dando luogo così ad un dibattito sulle pagine del nostro giornale.

In effetti, si è trattato di un evento storico che tocca da vicino molto più che i soli 6 milioni di italiani all'estero. Tocca in seconda posizione, immediatamente dopo gli emigrati, tutte le persone, Enti, Commissioni di governo, partiti e sindacati che trattano problemi del lavoro, in Italia come all'estero.

Tocca le nostre Regioni così come altri Governi che non il solo italiano.

E' stato giusto, perciò, sotto questo profilo, che alla Conferenza fossero presenti tutte queste istanze. E ci pare ovvio, per lo stesso motivo, che l'U.N.A.S. M.A.E., dopo aver pubblicato e diffuso in piena Conferenza la propria analisi sul rapporto esi-

stente tra Emigrazione e MAE (vedi ultimo numero di «IMPEGNO»), fornisca ai propri iscritti alcuni commenti a lavori conclusi e con la mente sgombra da impressioni a caldo.

La Conferenza ha avuto senza dubbio un certo numero di meriti ed altrettanti demeriti, come qualsiasi evento di tale portata e dimensione. Gli uni e gli altri hanno toccato la forma e l'organizzazione, quanto i contenuti specifici della Conferenza. Tra i meriti, a nostro avviso, vi è ad esempio quello di avere sgombrato il campo da tutta una serie di ipocrisie e compromessi che, sino a ieri, avevano avuto grande gioco e disgraziatamente, tanto credito presso la nostra Emigrazione. Citiamo ad esempio la sgradevole quanto chiara constatazione che i rappresentanti degli emigrati hanno fatto, con occhi, orecchie ed entrambi le mani, che l'Italia non offre e non ha approntato nulla per dare di che sperare in quella leggendaria favola dell'Emigrazione «di scelta» che tanti governanti si sono compiaciuti di raccontare in trenta anni di Repubblica.

Questa constatazione è sgradevole, è imbarazzante e suona come tradimento per chi l'aveva respinta cocciutamente dalla mente per anni, ma è stato meglio farla che continuare a nascondersela.

Gli emigrati sapranno che devono essere immediatamente screditate quelle persone che hanno fatto e fanno ancora di tali promesse.

Questa constatazione non consentirà più a chi ne ha fatto uso fino ad oggi, di ripararsi dietro il facile paravento dell'auspicata ed imminente fine dell'Emigrazione «forzata», per non dare nulla di concreto all'Emigrazione già emigrata e a quella che la seguirà.

Servirà a lottare sapendo cosa va chiesto immediatamente e cosa lasciare alla vaghezza di programmi a lungo termine.

E' servito a capire che all'estero si resta fino alla pensione, oggi come 50 anni fa e che, anziché chiedere lavoro in Italia fra altri 50 anni, occorre impegnare il Governo e per subito, a promuovere delle azioni che salvino

il salvabile per il tempo presente. Azioni che facciano pesare più equamente ciò che l'Emigrazione dà e sacrifica all'estero. Azioni che conferiscono la piena garanzia di una serie di diritti irrinunciabili, tanto più irrinunciabili se si è emigrati: il diritto alla scuola e alla formazione professionale, il diritto alla famiglia, il diritto al voto, il diritto alla medesima sicurezza sociale dei cittadini indigeni dei Paesi di immigrazione.

C'è chi ripete da 30 anni queste cose e fino ad oggi siamo sempre arrivati in ritardo alle occasioni che pure non ci sono mancate, ciò in virtù appunto e fra l'altro del contributo datoci dell'ipocrita promessa che si è fatta all'Emigrazione e che è suonata pressapoco così: «... perché fare altre Convenzioni internazionali dal momento che l'Italia sta raggiungendo il pieno impiego e che l'Emigrazione non sarà più un fatto forzato, ma un fatto di scelte...»!

Questa volta sembra proprio che l'ipocrita promessa non l'abbia pronunciata nessuno.

Un secondo merito avuto dalla Conferenza ed a cui non è stato dato molto risalto dalla stampa quotidiana e di Emigrazione, è stato quello di chiarire un altro grande equivoco nel quale, lo dobbiamo riconoscere, siamo stati noi stessi coinvolti in alcuni momenti della nostra esperienza di sindacalisti ed impiegati del MAE a stretto contatto dell'Emigrazione.

Alludiamo al valore della politicizzazione dell'Emigrazione ed alla assoluta povertà di mezzi di difesa di cui essa disponga quanto la si astragga dall'appoggio della compagine politico-sindacale.



Ministero degli Affari Esteri

2

Durante i lavori della Conferenza, gli emigrati hanno potuto esprimere tutte le loro lagnanze, tutti i voti e gli auspici di cui si facevano portavoce. Cosa che sarebbe stato giusto che si facesse dire loro ancora prima di dare la parola ai rappresentanti di partito, di patronato e di Sindacati. Taluni emigrati hanno a questo proposito anche denunciato che erano stufo di sentire parlare tanti esponenti politici che dell'Emigrazione non sapevano assolutamente nulla e che era addirittura loro impressione

Ritag.

che si stesse trasformando la Conferenza in una tribuna elettorale.

In realtà i fatti e le mozioni finali hanno dimostrato come non avevamo mai visto e creduto fino ad oggi che, con tutte le pecche anche grossolane che alcuni oratori politici hanno commesso in piena Conferenza (vedendo la presenza di On.li che hanno usato la Conferenza come trampolino di una personalissima propaganda elettorale; vedi lo strapotere dell'On. Pajetta nell'ambito della IV Commissione), la Conferenza non avrebbe mai potuto avere luogo con le sole preghiere, auspici e giustissime ma inascoltate lagnanze degli emigrati.

E laddove gli emigrati si sono dimostrati compatti ed uniti da una volontà inequivocabile di smuovere le cose, si è sempre intravista la tendenza — con lo appoggio di un partito, di un patronato, o della compagine sindacale — che riprendendo gli stessi temi e facendoli propri faceva immediatamente imbalzare il discorso a livello di mozioni e di proposta di legge e non di auspici o semplici recriminazioni.

E chi si batteva e si è ancora battuto nella convinzione che i problemi dell'Emigrazione sono un fatto su cui solo gli emigrati dovrebbero pronunciarsi, ha portato avanti una patetica crociata contro i mulini a vento.

Fatta salva la buona fede di queste persone che devono essere rimaste decisamente scosse dal clima clientelare annoiato e noioso di tanta parte della nostra classe politica, ci siamo chiesti se almeno a fine Conferenza qualcuno di quegli onesti, ma sprovveduti emigrati abbia capito che è proprio perché la nostra classe politica non riposi sulla sclerotizzata cerchia di quei 20 nomi che ci amministrano con tanta disinvoltura da un trentennio, che è necessaria una maggiore partecipazione politica di nuova linfa e, per ciò che concerne l'Emigrazione, di una compatta presenza degli emigrati nella lotta politica.

La sensazione che abbiamo raccolto è che una parte di loro ha finito per capirlo. Se così fosse non ci sentiamo di giudicare negativamente la I Conferenza per l'Emigrazione.

GENERALE DELL'

DELLA STAMPA

Emergenza?

SOCIALI

NO VII

del

Sono già trascorsi due mesi dalla chiusura della C.N.E. ed i primi risultati ancora tardano a venire. Se è vero come si dice a Roma che le chiacchiere stanno a zero, in questo caso anche i fatti stanno al di sotto dello zero. Il cosiddetto piano di emergenza per l'emigrazione che prevede la concessione agli emigrati della cassa malattia da poter fruire in Italia, e la indennità di disoccupazione per gli emigrati che sono costretti a rientrare per motivi congiunturali di licenziamento per mancanza di lavoro sono sempre in attesa di approvazione da parte delle Camere stando alle ultime dichiarazioni rilasciate dall'on. Granelli in Svizzera. E' un nostro errore di annebbiato ricordo o erano nella stessa fase anche ai tempi della apertura della Conferenza stessa? Fortuna che si trattava di emergenza?

Nessuno in questa sede vuole rimanere sempre in fase critica, ma al punto in cui siamo gli emigrati di parole ne hanno avute anche troppe; è dei fatti che ormai hanno estremo bisogno e le migliori valutazioni vogliamo farle su questi e non più sulle dichiarazioni di intenzioni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Risoglio del Giornale

FRIULI nel MONDO, Udine

aprile '75

La povera stampa degli emigrati

Che cosa leggono gli emigrati all'estero, come e quando hanno notizia del loro Paese d'origine e di quello in cui vivono, che tipo di informazioni arriva sul loro tavolo di mensa o nella baracca dove dormono, che cosa sanno di quanto succede in uno stretto o largo cerchio di interessi che non possono non toccarli, come uomini, come cittadini, come lavoratori, come stranieri, come classe sociale? Chi pensa alla loro necessità di aggiornamento, al minimo di « cultura quotidiana » che ogni nome consuma attraverso strumenti di comunicazione sociale a portata di mano, offerti normalmente con immediate possibilità di uso? Come sta, in altre parole, la stampa italiana all'estero, quei giornali scritti in italiano per gli italiani, siano essi gruppo e comunità di buone proporzioni o dispersi in mille piccolissime unità?

Potrebbe sembrare un discorso marginale se confrontato con altri problemi ben più drammatici che tormentano la giornata, la stagione, il lavoro, la coscienza e perfino il domani di un'emigrazione rimessa in crisi proprio in questi momenti. Si potrà anche dire che c'è ben altro cui pensare, oggi, prima di preoccuparsi dei giornali per gli emigrati: l'insicurezza del posto in fabbrica, la svalutazione della moneta e la minaccia di un rientro forzato con prospettive tutt'altro che di ottimismo sarebbero più reali che il parlare dei fogli di notizie per il tempo libero dei lavoratori all'estero

(ammesso che tempo libero per leggere esista nelle baracche o che ci sia voglia di sapere qualcosa di più di quello che è legato al ritmo di lavoro e al margine di risparmio possibile alla fine del mese).

Forse è stata proprio questa sfiducia nelle capacità degli emigrati a dedicarsi a un interesse diverso dalle sue condizioni di provvisorietà, che ha impedito la crescita, lo sviluppo, il potenziamento di una stampa che avesse come traguardo e come contenuti l'uomo emigrato, il lavoratore emigrato. Una stampa — con qualsiasi periodicità ma con indirizzi estremamente precisi — rivolta a una massa di lettori che, oltre all'esigenza comune di informazione, hanno una loro particolarità di mondo, di problemi, di esigenze, di umanità e di prospettive; una stampa che non può esaurirsi in un notiziario più o meno mutuato da altri giornali; una stampa che non può concedersi

pagine di facile evasione letteraria anche se non deve trascurare certe dimensioni culturali, costretta, come è giusto che sia, a riflettere i volti di collettività emarginate, di rischi inevitabili e di pericoli sempre nuovi di discriminazione: questa è la stampa italiana all'estero diretta non certo a turisti stagionali ma a lavoratori che hanno problemi da risolvere in uno stretto margine di tempo e di spazio.

Non può nemmeno sembrare che questo capitolo della lunga serie di diritti dell'emigrato — quello appunto di una stampa per l'emigrazione — sia un fatto secondario nella graduatoria di interventi per una politica programmata in questo settore: il giornale da mettere tra le mani dell'emigrato appare, ed è realmente, uno strumento insostituibile di autentico servizio sociale. Si direbbe anzi che, inserito come elemento permanente di crescita personale, di arricchimento culturale, di sollecitazione per un gruppo o per un problema, il giornale si rivela per l'emigrato il momento più prezioso di una presa di coscienza della propria realtà umana. E non è certo esagerato affermare che a monte del ripetersi di fenomeni alienanti in questo mondo dell'emigrazione, alla radice di rifiuti che i « lavoratori ospiti » subiscono o mettono in atto nella società che pur dovrebbe costituire il loro secondo vivere di uomini, sta anche la mancanza di una stampa seria, realistica, intelligente, diretta con

sensibilità e grande competenza al mondo dell'emigrazione, non in forma univoca o peggio superficiale, ma con attenzione costante alle profonde diversità dei Paesi e delle comunità di emigrazione. Il giornale, e la stampa per gli emigrati, sono l'occasione indispensabile per fare dell'emigrazione una massa cosciente di protagonisti nella gestione dei propri problemi, nei rimedi e nelle soluzioni di antiche e dolorose mancanze, nella volontà di cancellare un isolamento umano e un silenzio che dura purtroppo da sempre. Al secondo congresso mondiale della stampa mondiale all'estero, svoltosi a Roma nel febbraio di quest'an-



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal

no, in preparazione alla recente prima Conferenza nazionale dell'emigrazione è stato affermato: «Una parte del vostro potere attuale, amici lavoratori emigrati, risiede per ora solo nei Sindacati, nei Patronati, nelle Associazioni e in questa vostra, nostra povera coraggiosa Stampa italiana all'estero che è povera della vostra stessa povertà ma è forte di tutti i vostri dolori e di tutte le vostre speranze».

Incomprensioni, insufficienze, volontarie dimenticanze, discriminazioni, sospetti, incompetenze e non raramente palesi ostruzionismi hanno ostacolato l'affermarsi di una dignitosa rete di giornali per il mondo

dell'emigrazione. Difficoltà economiche e orientamenti politici mettono in pericolo, oggi, le poche voci che coraggiosamente s'erano fatte portatrici di quello che viene definito il «quarto mondo», gli emigrati, e del loro essere «senza voce». Ed è una situazione che merita una vera denuncia: l'emigrazione senza una propria stampa significa un'emigrazione che non riesce a farsi sentire, che non ha un minimo di potere, che non può contare per nessuna rivendicazione. Di una simile condizione della stampa per gli emigrati, il convegno di Roma ha preso atto con lucidità non condizionata da interessi politici di parte definendola «anomala»: ed è un richiamo che dovrebbe essere per lo meno sufficiente per un decisivo intervento capace di assolvere ad una funzione che sempre più si rivela determinante per i lavoratori italiani all'estero.

OTTORINO BURELLI

VII

..... dal

PRIMA
COMMISSIONE
RESPONSABILITÀ
CAUSE
EMIGRAZIONE
ITALIA E LE LORO
CONDIZIONI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Bellunesi nel Mondo* di *Belluno* del *aprile '74*

Emigrazione: dopo 100 anni i nodi al pettine

Alla Conferenza nazionale dell'emigrazione la Provincia di Belluno ha potuto esser presente in modo qualificante. Va ringraziata l'UNAIE cui va sostanzialmente il merito di questa partecipazione.

Questi i Bellunesi partecipanti a pieno diritto e per tutta la durata: ERNANI FAE' (New York); GINO GARBIN (Toronto); Padre GIORDANI (Caxias do Sul-Brasile); GIOVANNI CANEVE (Liegi); ITALO DE DAVID (Sciaffusa); LUCIANO LODI (Lucerna); Padre MORASSUT (Lussemburgo); PAOLO FONTANELLA (Olanda); VINCENZO BARCELLONI per l'AEB; PATRIZIO DE MARTIN per l'AEB; ADOLFO MOLINARI (Assessore Regionale); GIANNI SARTOREL per i Sindacati; BAIOTTO di Buenos Aires; On. GIOVANNI BORTOT deputato al Parlamento; SORAVIA della Germania.

Sono intervenuti a parte dei lavori Don Dino Ferrando di Lugano e il Sindaco di Quero STEFANI.

LA PRIMA COMMISSIONE

HA APPROFONDITO IL TEMA: «LE CAUSE STRUTTURALI DELL'EMIGRAZIONE IN ITALIA E IL LORO SUPERAMENTO»

Ben ricorda l'UNAIE, nel suo documento «Contributo alla Conferenza Nazionale dell'emigrazione», che in que-

sto momento si deve affrontare non solo l'antica problematica dell'emigrazione, ma anche una nuova scottante attualità, che si sta precipitosamente imponendo.

Oggi infatti le Regioni di origine degli emigratirischiano di vedere travolte le loro già fragili strutture economiche da un rientro massiccio di persone in cerca di una qualunque possibilità di sussistenza.

In queste Regioni di emigrazione, ricorda lo stesso documento, permangono squilibri tali, non solo verso altre aree europee ed extra-europee, ma anche con altre Regioni italiane, da costituire una incessante spinta alla «fuga» verso condizioni di vita migliori.

Occorre quindi far perno su di una diversa politica che, realizzando la concezione ormai acquisita della «centralità» del problema meridionale, ma tenendo anche in egual conto l'esistenza di zone di depressione e di sottosviluppo in altre Regioni italiane, punti ad una crescita economica ed occupazionale che derivi dalla valorizzazione delle vocazioni attitudinali delle singole zone, secondo chiare indicazioni che lo stesso documento UNAIE propone (agricoltura, turismo, industrie, attrezzature sociali, finalizzazione delle rimesse).

STATISTICHE

In relazione a questo ultimo punto avevamo ben presente il dato, ricavato da «Problemi del Lavoro Italiano all'estero» ed. Min. Aff. Esteri 1971, secondo cui la Regione Veneta è al secondo posto per le rimesse (preceduta solo dalla Sicilia) con il 10,63 per cento del totale.

Abbiamo quindi provato stupore, per la diretta esperienza che abbiamo di una realtà dolorosa che accomuna gli emigranti italiani del Centro, del Nord e del Sud, nel leggere alcuni tratti della prima relazione ufficiale della conferenza sulle «cause strutturali dell'emigrazione in Italia ed il loro superamento» a cura del vicepresidente del CNEL.

Vi si dice, a pag. 24, ripetendo un concetto ribadito anche altrove e più volte emerso nel corso di questi lavori, che *tutte le regioni del Sud, nessuna del Centro-Nord, appartengono al gruppo caratterizzato dal più alto saldo migratorio passivo fra espatri e rientri.*

VENETO DIMENTICATO

Nell'elenco di regioni che segue, non viene nominato il Trentino - Alto Adige. Abbiamo allora esaminato altri documenti ufficiali consegnatici, trovando nel libro edito nel '74 dal Ministero degli Affari Esteri «Problema del lavoro italiano all'esterno» a pag. 119, alcuni dati che esprimono meglio la realtà dell'emigrazione italiana. Vi si legge che il saldo passivo del



movimento migratorio distinto per regioni, cioè lo stesso parametro di riferimento sopra citato secondo i dati più recenti riportati che si riferiscono al '72, indica ai primi quattro posti la Sicilia (-6465), la Calabria (-4215), la Campania (-1520) e la Basilicata (-530). A fianco della Basilicata però sta il Trentino-Alto Adige (-500), con un peso quasi uguale e con un saldo passivo attuale superiore a quello delle altre regioni del Sud. Quando il Presidente del Consiglio Moro, nella sua lucida introduzione, ha ricordato i 30 milioni di italiani emigrati nel primo secolo di unità d'Italia, abbiamo pensato al Veneto che negli stessi cento anni di storia ha espulso più di 2 milioni di persone, con un saldo netto tra usciti ed entrati di 1.800.000 unità. Ce lo ha ricordato il prof. Vian pochi mesi fa in una relazione sulle cause strutturali dell'emigrazione nel Veneto, tenuta alla conferenza dell'emigrazione promossa a Verona dalla giunta regionale del Veneto.

REALTA' DEL TRIVENETO

Abbiamo ancora rilevato, dal primo volume «aspetti e problemi dell'emigrazione italiana» a pag. 158, che la collettività italiana nel mondo nell'anno più recente riportato, e cioè nel '73, era composta secondo le regioni di provenienza ed in ordine decrescente d'importanza, da cir-

ca 900.000 siciliani (17,25 per cento), circa 700.000 calabresi (13,13 per cento), oltre 400.000 campani (8,15 per cento) e poco meno di 400 mila veneti (7,56 per cento); al quinto posto la Puglia ed

al sesto il Friuli-Venezia Giulia col 5,68 per cento.

Il triveneto, da solo, rappresenta oggi un sesto della collettività italiana all'estero.

E BELLUNO?

Come bellunesi in particolare abbiamo ricordato che una recente indagine compiuta dall'Associazione Emigranti Bellunesi ha dimostrato che, nel '74, la provincia di Belluno (che amministrativa-

mente non fa parte del Trentino-Alto Adige ma del Veneto) conta 30.000 iscritti all'AIRE (anagrafe degli italiani residenti all'estero) su una popolazione attiva inferiore alle 80.000 unità.

Se si aggiungono i 5000 nuclei familiari di gelatieri bellunesi che vivono per nove mesi all'anno all'estero e non sono iscritti all'AIRE, si arriva alla metà della popolazione attiva.

Percentuale davvero sconcertante per la sua influenza sul tessuto sociale.

E' una realtà pesante che si fa sentire in questi giorni in termini drammatici per l'incertezza del posto di lavoro che, particolarmente in Svizzera e in Germania, accomuna in un'unica angoscia gli italiani del Sud con quelli del centro Italia e delle sacche sottosviluppate del Nord.

LA MONTAGNA

Situazione particolarmente pesante per chi deve affrontare il rientro in zone di montagna, dove il reddito agricolo è divenuto talmente inadeguato da spingere i montanari all'abbandono del suolo, fino a sguarnire la

montagna del suo naturale, indispensabile presidio. A titolo di solo, significativo esempio, ricordiamo un dato emerso nella conferenza veneta dell'emigrazione: la percentuale di popolazione attiva agricola, nel '71, era scesa nel Cadore (zone di montagna e confine con l'Austria) alla soglia del 6 per cento.

Pensiamo ancora una volta alla provincia di Belluno, zona depressa di confine e di montagna, che oggi è *anacronisticamente isolata, esempio ormai raro se non unico di provincia italiana non toccata da alcuna strada veloce né da servizi ferroviari decenti.*

LE COMUNICAZIONI... IN ATTESA

Ma gli investimenti per le necessarie comunicazioni non arrivano, l'ANAS impiega altrove i milioni e non

Vari Esteri

DEGL

DEL

viene autorizzata la costruzione di una via di comunicazione (autostrada Venezia-Monaco) che garantirebbe per molti anni lavoro ai tanti operai dell'edilizia minacciati dall'attuale congiuntura internazionale, utilizzando capitale straniero particolarmente prezioso per l'Italia in questo momento.

Quanto abbiamo esposto vuole essere una premessa per proporre, in questa sede qualificata allo Stato, alle Regioni, ai Sindacati e alle altre forze di grande spinta popolare, una visione serena, senza preclusioni, particolarismi o deformazioni di tutta la realtà dell'emigrazione italiana.

TUTTA L'ITALIA E' ITALIA

Non c'è solo una parte dell'Italia che sta soffrendo l'emigrazione. Ogni emigrante italiano è un emigrante, ogni paese che invecchia e si spopola è un paese che invecchia e si spopola.

Una serena obbiettiva interpretazione dei dati statistici deve costituire premessa per una equa distribuzione delle risorse destinate a colmare gli squilibri in tutte zone sottosviluppate d'Italia, sia nelle regioni meridionali che in quelle depresse del centro Nord.

LE RIMESSE

In questo spirito riteniamo opportuno, come esempio, ricordare le perplessità espresse da molti emigranti sulla proposta di incanalare in un'unica via le loro rimesse.

Come saranno utilizzate? Verranno indirizzate a creare posti di lavoro e servizi sociali nelle zone di emigrazione o serviranno invece a ingrassare l'economia di chi già sta meglio?

Non è forse preferibile che le rimesse, opportunamente incentivate e affiancate dagli interventi dello Stato e delle Regioni, vadano indirizzate a creare posti di lavoro e servizi sociali nelle zone di emigrazione, affidando alle Re-



Ministero degli Affari Esteri

3

zioni responsabilità e possibilità autonome di autogestione?

Sarà ancora possibile rivolgere un particolare impegno verso la montagna e verso le zone di confine, senza discriminazioni di carattere istituzionale fra Regioni a statuto speciale e Regioni a statuto ordinario?

GLI ORGANI DI INFORMAZIONE

Sarà possibile sollecitare la RAI, la TV, la stampa per una informazione obiettiva di tutta la realtà migratoria, senza preclusioni o deformazioni?

L'assessore ha portato una serie di dati riguardanti il Veneto richiamando anche i risultati e le indagini della Conferenza regionale dell'Emigrazione di Verona, i cui atti ha consegnato all'avvocato Simoncini. Ha dato comunicazione delle deliberazioni del Consiglio Regionale Veneto in merito alla conferenza ed ha richiamato l'attenzione sul documento unitario concordato da tutte le Regioni Italiane, nel quale però è stato inserito il richiamo ai problemi migratori che non riguardano soltanto il Sud e le isole, ma anche le zone depresse del Centro-Nord, fra cui particolare segnalazione merita la situazione del Bellunese.

Ha infine chiesto ai rappresentanti del governo di concedere sollecitamente la concessione per la costruzione dell'autostrada Venezia-Monaco, vista la necessità inderogabile di rompere l'isolamento del Bellunese ed in conformità alle scelte operate da tempo in sede di programmazione.

L'ing. FONTANELLA, in rappresentanza dei gelatieri, ha ricordato come si siano

costituiti in via di fatto, all'interno della categoria dei lavoratori emigrati, settori particolari caratterizzati da una prestazione d'opera di tipo stagionale, da una precarietà dei rapporti di lavoro e dal livello artigianale nel quale molti operatori lavorano. Per questi settori specifici, così diversi sotto il profilo qualitativo da quelli dei lavoratori inseriti nel mondo industriale, non si è operato con pari sollecitudine al fine di assicurare loro una piena tutela sotto il profilo sociale.

Per questi particolari lavoratori ha richiesto al governo una politica di incentivi al reinvestimento delle rimesse, mediante strumenti adeguati che già sono stati proposti alla attenzione della Conferenza; ha poi ricordato che per tutti i lavoratori del Veneto e del Bellunese in particolare, si impone l'attuazione di adeguate infrastrutture di trasporto (quali il completamento dell'autostrada Venezia-Monaco) che allarghino lo sbocco economico dei loro prodotti e li incoraggino così a permanere nelle loro terre, senza costringerli a cercare nuovo lavoro e remunazione all'estero.

GIANNI SARTOREL a nome delle federazioni sindacali CGIL-CISL ed UIL del Veneto, ha ricordato la presenza di aree depresse anche nel Nord, caratterizzate da fenomeni di disoccupazione, sottosviluppo ed esodi migratori non diversamente dalle regioni meridionali.

E' necessario, egli ha detto, rimuovere le cause strutturali dell'emigrazione, mediante l'attuazione di un nuovo modello di sviluppo, la cui esigenza sembra ormai presente a tutta la classe politica italiana, ma non riesce tuttavia a tradursi in interventi diversi da quelli di natura per lo più deflazionistica e anti congiunturale che hanno caratterizzato l'operato del Governo.

Bisogna che l'Esecutivo recuperi credibilità agli occhi della Nazione, acquistando prestigio ed autorità.

Occorre raggiungere una chiara presa di coscienza che alla soluzione ai problemi dell'emigrazione potrà pervenirsi solo attraverso una valida politica meridionalistica.

Ha chiuso il dibattito in commissione l'on. ANDREOTTI, che già aveva ricevuto i Bellunesi convenuti a Roma quando era Presidente del Consiglio.

Egli ha messo in evidenza la volontà d'una politica nuova per l'emigrazione ed ha dato l'impressione, anche con la sua costante attenta partecipazione a tutti i lavori, di essersi impegnato personalmente a fondo per la soluzione dei problemi degli italiani all'estero.

LA SECONDA COMMISSIONE

HA APPROFONDITO IL TEMA: «POLITICA DEL LAVORO IN CAMPO INTERNO ED INTERNAZIONALE» ed è stata presieduta dal Ministro TOROS, presidente onorario dell'UNAIE. Gli interventi dei Bellunesi sono stati numerosi:

GIOVANNI CANEVE, in rappresentanza della collettività italiana in Belgio, si è soffermato sui problemi dei lavoratori bellunesi impegnati in quel paese nelle miniere di carbone e nel settore siderurgico. Ha sottolineato in particolare la gravità del problema della silicosi di cui soffrono i lavoratori impegnati in tale attività, elencando alcuni dati allarmanti in proposito e chiedendo una modifica della legislazione vigente e più rapidi interventi.

Dopo aver sottolineato l'importanza dell'istituzione dei consigli comunali consultivi, si è soffermato sull'esigenza di migliorare il trattamento previdenziale dei nostri lavoratori nel Belgio, al fine di integrare il modesto trattamento ad essi attualmente corrisposto. Ha auspicato infine la costruzione dell'autostrada Venezia-Monaco che potrebbe incrementare l'occupazione nel Bellunese, specie in questo particolare momento di crisi internazionale.

ITALO DE DAVID del Comitato nazionale d'intesa della Svizzera, parlando a nome



Ministero degli Affari Esteri

41

degli emigranti bellunesi ha sottolineato la profonda crisi in cui si dibatte la provincia di Belluno, alla quale la legge speciale varata dopo il disastro del Vajont ha apportato alcuni sostanziali miglioramenti e nuovi posti di lavoro, che però non solo non sono sufficienti a rendere l'emigrazione Bellunese

Ritaglio dal

DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

frutto di libera scelta, ma rischiano di venir compromessi dalla mancata attuazione delle necessarie infrastrutture.

UFFICIO VII

del

Ha ricordato che particolarmente grave è l'isolamento della zona a causa delle comunicazioni inadeguate, sia ferroviarie che stradali. Ha quindi chiesto l'autorizzazione per la costruzione della Venezia-Monaco, proposta da tanto tempo e finanziabile con capitale tedesco.

Padre GIORDANI di Caxias do Sul, ha rievocato le battaglie sostenute dai lavoratori italiani soprattutto in Brasile e nelle zone del Rio Grande agli inizi del secolo, lotta che ha dato ora i suoi frutti consentendo a molti di essi di inserirsi nella realtà produttiva di quelle zone, facendo onore alla nostra Patria. Ha ribadito la necessità della costruzione dell'autostrada Venezia-Monaco che potrebbe impiegare moltissimi lavoratori. I problemi dell'emigrazione sono enormi e potranno essere risolti solo con la collaborazione degli altri paesi: ha auspicato comunque che l'esecutivo della conferenza si adoperi affinché lo Statuto dei lavoratori, mediante la collaborazione delle Nazioni Unite e di tutti gli altri organi competenti, possa trovare concreta applicazione anche nei confronti dei lavoratori italiani all'estero.

GINO GARBIN, da Toronto, si è soffermato in particolare sul problema della cittadinanza degli emigrati italiani in Canada e su quello connesso all'adempimento del servizio militare di leva in Patria.

In merito al primo problema ha auspicato una completa revisione della attuale normativa sulla cittadinanza, anche mediante un accordo bilaterale tra l'Italia e il Canada ed ha proposto nel frattempo che venga concessa la



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Selezione C.S.E.R.* di *Roma* del *aprile '75*

"I SERVIZI SOCIALI E L'EMIGRAZIONE" (EISS-CV, Roma, 13-17 aprile)

Globalità

In tutti i convegni annuali di questo aprile 1975 la preoccupazione di "fare insieme" ha trovato modo di esprimersi con un grado di convinzione forse mai raggiunto in precedenti riunioni. Non che si sia toccato l'obiettivo, neppure a livello di mozioni finali, ma l'esigenza altamente proclamata non dovrebbe mancare di portare dei frutti, almeno a lungo termine.

Ci è sembrato che il documento preparato da Giuseppe Rizzo per il convegno tenuto all'EUR dagli operatori sociali abbia riassunto in forma particolarmente completa ed esplicita i motivi che erano nell'aria di tutti gli incontri elencati sopra.

Vale forse la pena di riassumere alcuni punti principali e tentarne una critica costruttiva.

La "globalità" delle visioni e delle prospettive trova il suo fondamento, secondo il Rizzo, nelle "fondamentali aspirazioni dell'uomo, che noi individuiamo nella scelta congiunta della trascendenza e dell'incarnazione."

Bisogna partire da qui, se siamo cristiani, per dare sostegno valido al processo di liberazione umana. Anche quel male che si chiama emigrazione e che pesa sulla nostra società può venire tolto solo mediante un diverso progetto di società, progetto che non si accontenti di rincorrere le conseguenze del male con interventi settoriali, ma che si impegni sull'intero fronte su cui si muove l'emigrazione. Vista così l'emigrazione diventa il problema numero uno della Comunità Europea.

Ma non bisogna farsi illusioni: la sproporzione delle forze, gli emigrati da una parte e le strutture sociali del paese ospite dall'altra, rendono fatalmente lento il progresso della nostra causa, e dobbiamo puntare in modo particolare sulla promozione della seconda generazione.

"I problemi sociali posti dal fenomeno emigratorio non possono essere presi efficacemente in considerazione se non attraverso un'azione che sia allo stesso tempo una risposta immediata a certi bisogni urgenti, e l'inizio di una azione di formazione destinata a suscitare una partecipazione sempre più responsabile alla vita sociale del Paese in cui si vive".

6 / 6



Ministero degli Affari Esteri

2

Formazione e partecipazione

Volendo passare dalla lotta per la sopravvivenza a una rivendicazione di vita pienamente umana, è gioco forza preparare una risposta programmata, cosciente e lungimirante alle provocazioni che vengono da situazioni sociali ingiuste ed aggressive.

Il corpo degli operatori sociali si disponga perciò ad arricchirsi di una "intenzionalità pedagogica" per condurre, "dall'intervento piuttosto individuale e in parte ancora sostitutivo, alla azione più propriamente di animazione e di presa di coscienza delle contraddizioni di cui si è vittime".

L'emigrante deve superare le contraddizioni sociali ricercando nuove forme istituzionali e diverse politiche.

Evidentemente l'inizio cosciente di questo processo promozionale deve partire dall'operatore sociale, ed egli vi è sollecitato e aiutato proprio dagli emigrati in quanto gruppo contestatore e portatore di esigenza di cambiamento:

Nostra osservazione critica

Convegni e gruppi di studio danno oggi molto tempo alle analisi delle contraddizioni sociali, industriandosi ciascuno a estrarre dal "mare magnum" della vita un aspetto ancora nascosto della contraddittorietà entro cui ci si macera.

Però ben pochi di questi studiosi dei fenomeni sociali rivelano sofferenza per le contraddizioni messe in evidenza, che anzi ne traggono spesso motivo di fine compiacimento. Pensano certo di esserne estranei. Non avendo spinto le loro analisi oltre i conflitti sociali e istituzionali, mantengono separate le responsabilità delle strutture dalla responsabilità dei singoli che partecipano con ruoli diversi alla creazione e alla vitalità di esse. Così rimangono indisturbate le contraddizioni generali a livello di natura umana. Non si arriva, perciò, alla radice del male, là dove siamo tutti attori e vittime. Così resta lo spazio per collocare il seggio dei giudici a debita distanza dal pancone degli accusati.

Di originale, in queste analisi, v'è solo la terminologia: invece di parlare di "bene comune", come si faceva una volta, per esigere che di fronte ad esso venisse sacrificato il bene privato, oggi si parla di bene "globale". Il "bene comune" veniva indicato, ieri, dalla maggioranza vincente, mentre il bene "globale" viene oggi definito mediante le esigenze della produzione e della tecnica commerciale. Senza dirlo si punta sull'aumento dell'*avere* e degli *averi*, lasciando intendere che da questo progresso risulterà, quasi automaticamente, una promozione nell'*essere* stesso dell'uomo.

In realtà l'*essere* viene sacrificato all'*avere* come ieri l'uomo singolo (o privato) veniva sacrificato all'uomo astratto (o pubblico).

Ci si muove sul falso presupposto che il bene reale e globale della persona si possa armonizzare facilmente col bene pubblico, esterno ed esteso su aree sempre più vaste. Si ha paura di scoprire che tra la crescita umana sulla linea dell'*essere* e la crescita umana sulla linea dell'*avere* c'è un rapporto pieno di ambiguità e di contraddizioni.

9/6



Ministero degli Affari Esteri

3

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Eppure questa opposizione viene quotidianamente documentata da fenomeni che dovrebbero far scoppiare gli occhi. Si assiste ogni giorno a fatti che rivelano da una parte prontezza e generosità di interventi attorno a una persona sofferente e in pericolo di morire, e dall'altra trascuratezza e insensibilità estreme nei confronti di persone ancora valide e che abbisognerebbero soltanto di non venire sfruttate, emarginate e sospinte verso la disperazione.

Sembra che l'essere e la dignità delle persone vengano messe a nudo solo quando stanno per morire, e che la loro salvezza si realizzi solo occultandone i valori più grandi e assoluti. Infatti la persona che si trova in situazione normale non attira né molta attenzione né molta collaborazione. Ecco perché la nazione pare organizzata in modo da rendere necessaria l'emigrazione, e poi si spendono centinaia di milioni per montare la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione allo scopo di udire ed esaudire i gemiti degli emigrati.

Avviene così che la sofferenza dei migranti riesca a sostenere lo sforzo per la ricerca di un bene comune e globale, e che questo stesso bene non possa, per

converso, durare senza il perdurare della sofferenza che lo ha, in qualche modo e per pochi soltanto, generato.

E' come in battaglia, che si è pronti a sospenderla per raccogliere e salvare i feriti (riconoscendo che la vita è il bene supremo), e si è poi impazienti di riprendere al fronte, in mezzo alle pallottole, il soldato guarito, come se la vita fosse fatta apposta per venire gettata via.

La fonte nascosta dei nostri mali sociali è questa contraddizione di comportamento radicata nel più profondo di noi stessi.

Bisognerà arrenderci ai fatti e subordinarvi le dottrine, cominciando col chiamare "globale" non il coacervo dei beni esterni (che sono divisi e che dividono) ma la persona stessa, sintesi misteriosa di tutto ciò che di bello e di buono "per l'universo si squaderna".

Del resto il globo stesso non è "globale" che agli occhi dell'uomo singolo che lo unifica intenzionalmente per sé.

Progredire "insieme" va bene, ma se non riusciamo a essere "insieme" con noi stessi, e oscilliamo tra soggetto e oggetto, senza mai scegliere a chi dare la priorità effettiva, resteremo dilacerati e dilaceranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL NOSTRO LAVORO di WOLFSBURG del aprile '75
(BOLLETTINO DEI FIDUCIARI ITALIANI DELLA I.G.M.)

A Wolfsburg le maestranze hanno tirato un sospiro di sollievo. La verità sulla riduzione del personale.

Il piano della direzione della VW sulla riduzione del personale (approvato contro i voti dei rappresentanti dei lavoratori) avrà queste conseguenze:

- Licenziamenti in massa di
- circa 1.700 lavoratori nella fabbrica di Hannover,
- circa 1.300 lavoratori nella fabbrica di Salzgitter,
- circa 550 lavoratori nella fabbrica di Bruxelles,
- circa 4.450 lavoratori nelle fabbriche Audi-NSU.
- In totale il personale deve essere ridotto di 25.000 unità. (8.000 licenziamenti in massa e 17.000 con autolicenziamenti, totale stop delle assunzioni per non sostituire la normale fluttuazione e pensionamento anticipato dei compagni più anziani con relativo conguaglio).

Il presidente della commissione interna Siegfried Ehlers ha illustrato nell'assemblea di fabbrica del 16. 4. 75 quali conseguenze avranno per la fabbrica di Wolfsburg le misure elaborate dalla direzione:

- Nella fabbrica di Wolfsburg non ci saranno licenziamenti in massa.
- Il montaggio della Passat sarà portato da Salzgitter a Wolfsburg.
- 500 o 600 posti di lavoro saranno trasferiti da Wolfsburg ad Hannover.
- Fino alla fine del 1976 il personale a Wolfsburg sarà ridotto di 3.800 unità circa.
- Stampa, radio e televisione annunciano invece che nella fabbrica di Wolfsburg

5.900 lavoratori dovevano andarsene. Queste cifre sono ingannevoli.

Infatti si riferiscono al 1 gennaio 1975. Da questa data fino al giorno d'oggi 1.700 dipendenti di fabbrica si sono già licenziati. Inoltre per la metà d'aprile l'ufficio personale registrava 400 prenotazioni d'autolicenziamento.

1.700 licenziati più 400 prenotazioni: da 5.900 si deve sottrarre pertanto 2.100. In tal modo rimangono 3.800 dipendenti di fabbrica, di cui 800 impiegati circa, che nell'arco di 1 anno e mezzo dovranno andarsene.

Dopo aver menzionato queste cifre nell'assemblea di fabbrica, Siegfried Ehlers venne applaudito da migliaia di dipendenti che gremivano il padiglione 11. Una prova palese, quale sollievo ha portato loro il fatto che

- da una parte nella fabbrica di Wolfsburg non ci saranno licenziamenti in massa
- e dall'altra che le cifre menzionate dagli enti d'informazione pubblica erano già scesi da 5.900 a 3.800.

● All'uscita di questo volantino queste cifre saranno di nuovo probabilmente diminuite.

I membri di commissione interna dell'IG Metall provvederanno anche in futuro che la riduzione del personale voluta dalla direzione venga raggiunta senza conflitti sociali e cioè con la normale fluttuazione, con il pensionamento anticipato dei compagni anziani e con gli autolicenziamenti.